La Santa Crociata in onore di

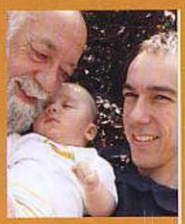
San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Anno 96° - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1 c.2 DCB - Roma - N. 8 Settembre/Ottobre 2010



Onora il padre e la madre
pag. 10



Don Guanella laureato in santità
pag. 17

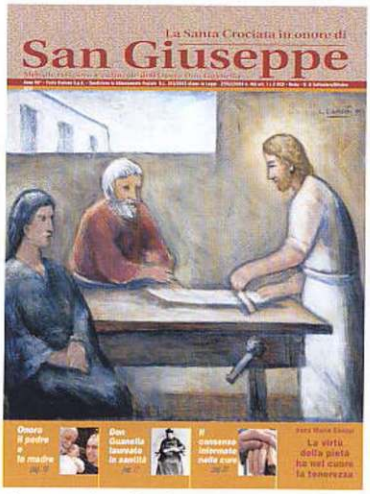


Il consenso informato nelle cure
pag. 23



Anna Maria Cánopi

La virtù della pietà ha nel cuore la tenerezza



In copertina, Gesù divino lavoratore, di Carlo Carrà (1881-1966), custodito ad Assisi alla Pro Civitate Christiana.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di agosto 2010

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa, Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055
Stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 96° Autorizz. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005
Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Settembre-Ottobre 2010

Editoriale *Mario Carrera* — 3
Il pane di ieri è buono anche oggi

Proseguire il Meeting... — 4
Le opere di misericordia
di Cesare Balestri

Intenzione di preghiera di settembre-ottobre — 6
Se mi amate non piangete
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità — 7

La virtù della pietà ha nel cuore la tenerezza
Anna Maria Cànopi

Spiritualità — 10

7/* I comandamenti: dieci Parole per restare liberi
Onora il padre e la madre
di Ottavio De Bertolis

Culto di San Giuseppe — 12

Alla Pia Unione di Riva con San Giuseppe don Guanella è di casa

Le vostre lettere — 13
a cura della Redazione

Teologia di San Giuseppe — 14


Devozioni a San Giuseppe
Il culto perpetuo e il sacro manto

Iniziativa della Pia Unione — 16

Costruiamo insieme il Natale di Gesù

Vita guanelliana — 17

Don Guanella laureato in santità a pieni voti
di Angelo Forti

Vita guanelliana — 20

Bacciarini eroico operaio nel Regno del Padre
di Graziella Fons

Appunti per un aiuto — 23
2*/Testamento biologico
Dichiarazioni anticipate e consenso informato
di Donato Cauzzo

Recensione — 26
Clemente Rebora
Quel «bellissimo giovane» che approda alla «scientia crucis»
di Ferdinando Castelli

Gli antichi mestieri — 28

Il muratore
Carlo Lapucci

Vita della Chiesa — 30

In onore di Joseph Ratzinger
Una fontana come omaggio a San Giuseppe

Le vostre lettere — 32
a cura della Redazione

Il calendario e le sue tavole — 33
a cura di Stefania Severi

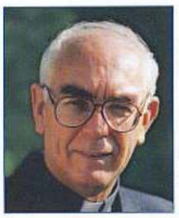
Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Fabrizio Cristofani

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Il pane di ieri è buono anche oggi

di Mario Carrera
direttore



Le pain d'hier est bon même aujourd'hui

Le mois d'octobre est la saison des dernières récoltes de la terre: fruits à conserver pour l'année, comme le vin et les châtaignes. Un appariement magnifique: la douceur des châtaignes et la joie du vin! Dans la tradition populaire, concernant les récoltes de la terre, on a souvent rapproché des prières religieuses très enracinées dans le peuple chrétien: comment ne pas penser à la dévotion à la Vierge avec la prière du Chapelet?

IL MESE DI OTTOBRE È LA STAGIONE DEGLI ULTIMI RACCOLTI DELLA TERRA: frutti da conservare come il vino e le castagne. Uno splendido abbinamento: la dolcezza delle castagne e la gioia del vino. Nella tradizione popolare accanto ai raccolti della terra sono accostate spesso preghiere religiose molto radicate nel popolo cristiano: come non pensare alla devozione alla Vergine con la preghiera del Rosario? Come le grandi rappresentazioni pittoriche, **IL ROSARIO È STATO DEFINITO «LA BIBBIA DEI POVERI» O «IL COMPENDIO DEL VANGELO».** In effetti, come i dipinti nelle chiese e le pagine del Vangelo raffigurano e descrivono gli episodi della vita di Gesù, così la sosta nei misteri del Rosario è un ideale ripercorrere le diverse tappe che hanno caratterizzato la vita di Gesù. **ANCHE NOI NEL PRENDERE LA CORONA DEL ROSARIO DIVENTIAMO PELLEGRINI SULLE STRADE DELLA VITA DI GESÙ, CI FACCIAMO SPETTATORI ATTIVI DEGLI EPISODI CHE HANNO AVUTO GESÙ COME PROTAGONISTA.** Per esempio, nei misteri della gioia siamo in cammino con Maria e Giuseppe. Assistiamo alla nascita del loro Figlio, siamo spettatori al tempio di Gerusalemme sia al momento della consacrazione a Dio del figlio primogenito, come pure, sempre a Gerusalemme, quando Gesù adolescente discute con i dottori della legge. Anche noi, pellegrini in una terra di deserto, sentiamo appiccicata la polvere sollevata dal vento delle colline palestinesi bruciate dalla calura estiva.

GIOVANNI PAOLO II HA DETTO CHE «C'È BISOGNO DI UN CRISTIANESIMO CHE SI DISTINGUA INNANZITUTTO NELL'ARTE DELLA PREGHIERA». La preghiera è un capolavoro di amore e di sentimenti. Nel desiderio di recuperare questo senso di splendore, sette anni fa, proprio in questo mese di ottobre, la Chiesa universale terminava un Anno dedicato da Giovanni Paolo II alla recita del Santo Rosario, pratica secolare nell'arte della preghiera. In quella Lettera Apostolica «Rosario della Vergine Maria» il Pontefice ha voluto aggiungere al percorso dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, anche i «misteri della luce» in cui, al centro delle meditazioni, viene proposta la figura di «Gesù luce del **TANTE FAMIGLIE AVEVANO L'ABITUDINE DEL ROSARIO QUOTIDIANO, AL TRAMONTO, DOPO LA CENA, ACCANTO AL FOCOLARE. LA FAMIGLIA SI RACCOGLIEVA E TANTE VOLTE ERA IL CAPO FAMIGLIA A GUIDARE IL ROSARIO.**

È difficile oggi recuperare questa dimensione familiare della recita del Rosario, ma neppure è possibile lasciar perdere gli strumenti di una «arte» del pregare che ha alimentato il senso del vivere di generazioni. Nello scorrere delle scene dei «misteri» del Rosario percorriamo momenti di tenebra e di luce, di vita e di morte, di amore e di tradimenti, di affetti familiari e di amicizia, di bene e di male, di paternità e figliolanza, di fratellanza e condivisione.

NESSUN DESIDERIO UMANO È TANTO GRANDE QUANTO QUELLO DI POTER GUARDARE GESÙ NEGLI OCCHI E SENTIRE IL SUO SGUARDO ACCAREZZARE LA NOSTRA ANIMA. Questo avviene solo nella preghiera, nella contemplazione, come nella ripetizione monotona di un'Ave Maria per cinquanta volte, in un «mistero» vivificato dal sentimento di un amore infinito. ■

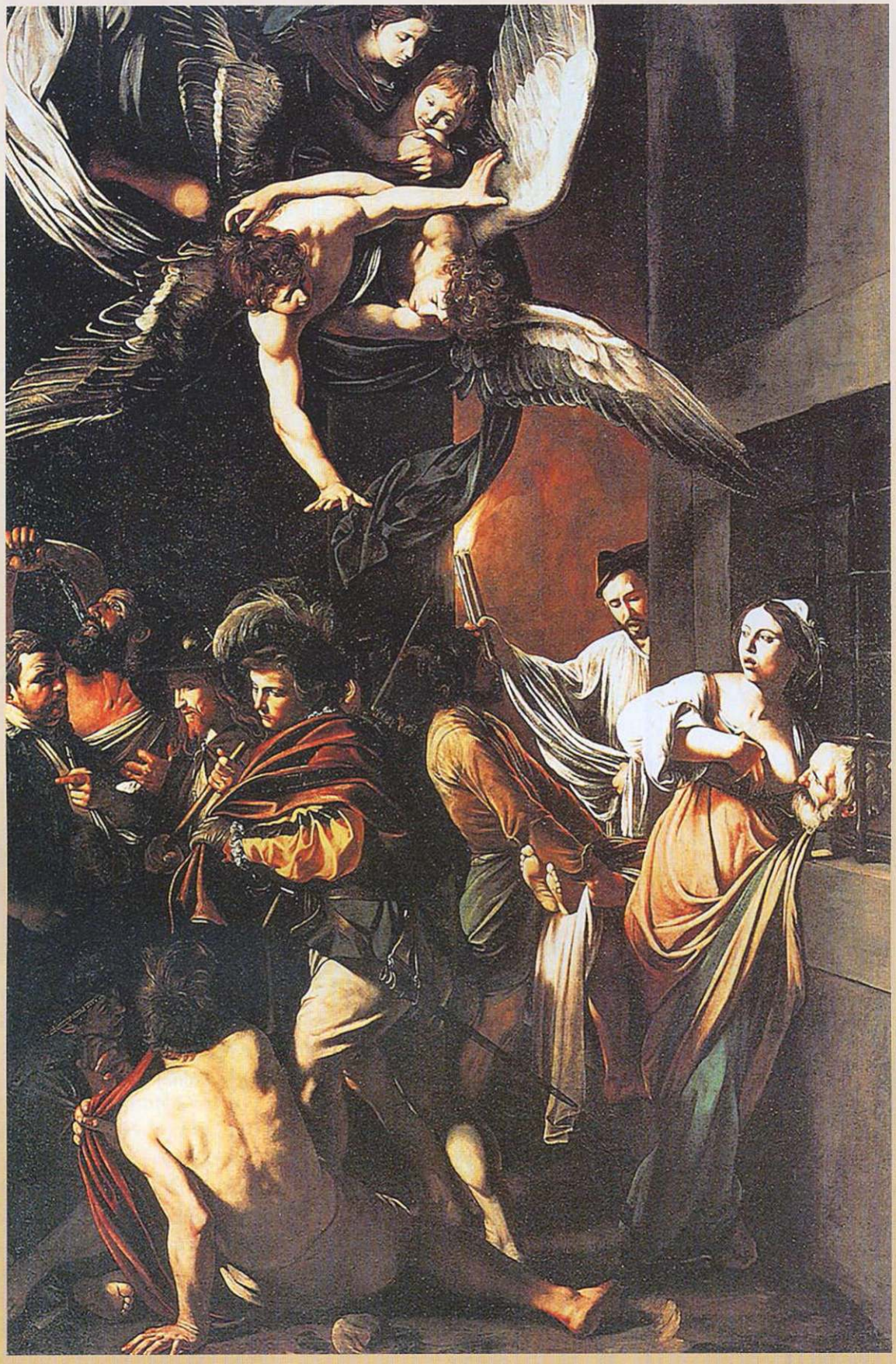
Le opere di misericordia



di Cesare Balestri

«Le sette opere di misericordia» è un dipinto del Caravaggio, realizzato a Napoli nel 1606, su commissione della Congregazione della Misericordia per essere esposto nella Chiesa del Pio Monte della Misericordia dove è tuttora.
"Leggiamo" il quadro. Per prima cosa vediamo che in esso sono raffigurate insieme tutte e sette le opere di misericordia e ciò rappresenta un'innovazione assoluta poiché sino ad allora ogni opera era rappresentata in una singola formella.
Partendo da destra, vediamo una scena inconsueta, tanto più se pensiamo alla committenza e al luogo dove il dipinto doveva essere esposto, una chiesa. Una giovane donna porge il suo seno ad un vecchio che sta dietro le sbarre di un carcere e che succhia con avidità. La donna si volge indietro di scatto, come sorpresa. La scena racconta un sublime esempio d'amor filiale di epoca romana.
È la storia della fanciulla Pero e del padre, Cimmone, condannato a morire di fame e di sete in carcere per i reati commessi. La figlia chiede, e ottiene, la grazia di poter assistere il padre nella morte; tuttavia, passato qualche mese, i carcerieri notano che il vecchio non deperisce. Insospettiti, spiano la figlia e si accorgono che la giovane allatta il padre.
Commossi da tanto amore, concedono la grazia al vecchio. Con questa raffigurazione vengono rappresentate le due opere: "visitare i carcerati" e "dar da mangiare agli affamati".
Continuando verso sinistra, vediamo due uomini che trasportano un cadavere: è la rappresentazione dell'opera "seppellire i morti" di cui diremo qualcosa in seguito.
Sullo sfondo, un uomo beve da una mascella d'asino e rappresenta "dar da bere agli assetati". L'uomo è Sansone che, dopo aver ucciso molti Filistei armato di una mascella d'asino, sente una gran sete ed implora Dio perché non lo lasci morire di sete e Dio fa sgorgare l'acqua da una roccia (Giudici, 15, 17-20).
Sulla sinistra, vediamo poi San Martino di Tours, che, per i suoi eleganti abiti, sembra anche rappresentare i nobili napoletani della Pia Congregazione che avevano commissionato il quadro. Il Santo dà metà del suo mantello ad un povero storpio: rappresenta "vestire gli ignudi "ma anche "visitare gli infermi".
Infine all'estrema sinistra del quadro, vediamo un uomo che guarda verso di noi e sta sull'uscio di una casa da cui filtra una luce ed un altro che entra nella casa. Secondo la critica più accreditata, l'uomo che sta sulla porta è l'albergatore dove alloggiava lo stesso Caravaggio e l'uomo che sta per entrare è un pellegrino, riconoscibile dalla conchiglia, simbolo di Santiago de Compostela: si tratta dell'ultima opera "ospitare i pellegrini".
In alto, a sinistra, il quadro sembra squarciarsi e, preceduti da due angeli, compaiono la Madonna e il Bambino che, osservando la scena e il bene che viene fatto ai poveri, hanno un'espressione compiaciuta e soddisfatta. Il Caravaggio sembra dire a chi compie le opere di misericordia: la Madonna e il suo Bambino ti guardano. La luce che illumina le scene viene da sinistra ed è la luce della Grazia.

Ricordiamo che delle opere di misericordia parla l'evangelista Matteo quando riporta il discorso di Gesù sul Giudizio: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".
Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 31-41).
È dunque il metro con cui Dio giudicherà alla fine dei tempi gli uomini: non più l'osservanza della Legge, ma l'amore verso il prossimo conduce alla salvezza. ■



Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, nasce a Milano il 27 settembre 1571 e muore a Porto Ercole il 1° luglio 1610; non aveva neppure quarant'anni. Dal 1606 al 1607 vive a Napoli e per conto del Pio Monte della misericordia dipinge su tela *Le sette opere di misericordia*. L'opera è custodita presso il Pio Monte della Misericordia a Napoli.

Apostolato della preghiera

Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria, madre
della Chiesa, in unione
al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.



Settembre

Intenzione del Papa

Perché nelle regioni meno sviluppate l'annuncio della Parola di Dio rinnovi il cuore delle persone per un autentico progresso sociale.

Intenzione missionaria

Perché aprendo il cuore all'amore, si ponga fine alle tante guerre e ai conflitti nel mondo.

Intenzione dei Vescovi

La comunità cristiana sostenga gli infermi, aiutandoli a comprendere, celebrare e vivere il mistero dell'Eucaristia come fonte di salute, conforto e vita.

Ottobre

Intenzione del Papa

Le Università Cattoliche siano luoghi dove sperimentare l'unità esistente tra fede e ragione.

Intenzione missionaria

La Giornata Missionaria Mondiale faccia comprendere che il compito di annunciare Cristo è un servizio necessario.

Intenzione dei Vescovi

Perché gli sposi cristiani sappiano vivere nella fedeltà alle loro promesse, diventando nella società testimoni di un amore che non ha confini.

Se mi amate non piangete

«Non piangete, se mi amate!
Se conosceste il dono di Dio che è nei cieli!
Se poteste ascoltare il cantico degli angeli
e vedermi in mezzo a loro!
Se poteste vedere
con i vostri occhi gli orizzonti,
i campi senza fine
e i nuovi sentieri che attraverso!
Se poteste per un istante contemplare,
come me, la bellezza di fronte alla quale
tutte le altre bellezze scomparirebbero!

Credetemi,
quando la morte verrà
a spezzare le vostre catene,
come ha spezzato
quelle che incatenavano me,
e quando un giorno
che Dio ha fissato e conosce,
la vostra anima salirà
a questo cielo in cui l'ha preceduta la mia,
quel giorno tornerete a vedere
colui che vi amava e sempre vi ama
e incontrerete il suo cuore
con ogni sua tenerezza.

Tornerete a vedermi,
ma trasfigurato e felice,
non aspettando la morte,
ma avanzando con voi
sui sentieri nuovi della luce
e della vita,
bevendo con ubriachezza
ai piedi di Dio un nettare,
del quale nessuno si sazierà mai.
Asciugate le vostre lacrime
e non piangete, se mi amate!»
(Sant'Agostino)

Novembre mese dei defunti

Per tutto il mese di novembre ogni giorno nella basilica di San Giuseppe saranno celebrate sante messe a favore degli Iscritti al suffragio perpetuo, come pure per tutti i defunti raccomandati alla nostra preghiera di intercessione per le anime del purgatorio. Si ricorderanno anche i parenti defunti degli associati alla Pia Unione.



La virtù della pietà ha nel cuore la tenerezza

Gli ultimi due doni dello Spirito – il *dono della pietà* e quello *del santo timor di Dio* – riguardano la nostra personale relazione con Dio.

La *pietas* è un sentimento che percorre tutta la Sacra Scrittura; difficilmente traducibile con un solo vocabolo, esso indica religioso rispetto, bontà, tenerezza, dolcezza… Da parte di Dio si manifesta come amore paterno e materno insieme, da parte dell'uomo come amore filiale, pieno di confidenza e di riverenza. Per comprendere meglio il significato di questa "pietà" basti pensare che nella Notte Santa di Natale, quando si celebra la nascita di Gesù, la Liturgia ci fa leggere il passo della Lettera di san Paolo a Tito, in cui si dice: «*È apparsa la grazia di Dio*, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e *con pietà, nell'attesa della beata speranza* e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (*Tt* 2,11-13). Gesù è venuto tra noi come la «pietà» del Padre incarnata, tornerà nella gloria, alla fine dei tempi, per ma-



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio

La Pietà di Van Gogh, Musei Vaticani.

The virtue of compassion: tenderness in hits heart

The gift of compassion considers the relationship between the believer and God. The compassion embodies in itself the religious sense of life, the reverence, the tenderness towards God the faithful, the Father who loves. He manifested his goodness in the history of the chosen people and fully revealed, offering his Son to save mankind. Christian compassion is expressed in a filial and deferent love, and, in the same time, full of confidence in trusting abandonment to His holy will. Insofar as it is lived in relationship with God it spreads also to all the brothers and to every creature, to whom is establishing a relationship of communion and deep reverence.

nifestare pienamente la bontà di Dio che ci riaccoglie e introduce nel suo regno di luce e di pace infinita. Anche nella prima lettera a Timoteo tutta la vita di Cristo viene considerata come il grande «mistero della pietà». In Gesù, infatti, si manifesta pienamente l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo – divenuto figlio nel Figlio – per Dio. Il sentimento della pietà si trovava già espresso nell'Antico Testamento, soprattutto quale amore di Dio verso la discendenza di Abramo, suo amico, verso il "suo" popolo, che, pur essendo di dura cervice, resta sempre figlio eletto e amato. Con accenti toccanti, così gli parla attraverso il profeta Isaia: «Voi, portati da me fin dal *seno materno*, sorretti fin dal *grembo*. Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso, io vi porterò fino alla canizie. Come ho già fatto, così io vi sosterrò, vi porterò e vi salverò. A chi mi paragonate e mi assimilate? A chi mi confrontate, quasi fossimo simili?» (Is 46,3-5).

E CON ACCENTI ANCOR PIÙ APPASSIONATI, TRAMITE IL PROFETA OSEA, COSÌ RICHIAMAVA IL SUO POPOLO INFEDELE: «Quando Israele era giovinetto,/ io l'ho amato/ e dall'Egitto ho chiamato mio figlio./ Ma più li chiamavo,/ più si allontanavano da me/... Ad Efraim io insegnavo a camminare/ tenendolo per mano,/... Io li traevo con legami di bontà,/ con vincoli d'amore;/ ero per loro/ come chi solleva un bimbo alla sua guancia;/ mi chinavo su di lui/ per dargli da mangiare/... Come potrei abbandonarti, Efraim,/ come consegnarti ad altri, Israele?/... Il mio cuore si commuove dentro di me,/ il mio intimo freme di compassione./ Non darò sfogo all'ardore della mia ira,... perché sono Dio e non uomo;/ sono il Santo in mezzo a te» (Os 11,1-4.7-9).

LA *PIETÀ* DI DIO COINCIDE CON LA SUA *SANTITÀ*: è il suo Volto, quel Volto che Gesù è venuto a mostrarci al vivo in modo semplice e spontaneo, quando, ad esempio, si accostava ai piccoli, ai poveri, ai malati, alle vedove, come pure nel suo pianto per la morte dell'amico Lazzaro o su Gerusalemme, vedendo la città andare incontro ai tristi giorni della distruzione. Si potrebbero citare tante bellissime espressioni, come quelle del salmo 130 con l'immagine del bimbo che si abbandona tranquillo e sereno nelle braccia della mamma, ma basta ricordare almeno alcuni versetti del capitolo 49 di Isaia, dove di nuovo il Signore paragona il suo amore all'amore materno e *più che materno*: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai...» (Is 49,15).

TUTTE QUESTE IMMAGINI CHE ESPRIMONO I SENTIMENTI PIÙ INTENSI E DELICATI, OLTRE A LASCIAR INTUIRE CHI SIAMO NOI PER DIO, CI DICONO PURE CHE EGLI, AVENDOCI CREATI A SUA IMMAGINE, DESIDERA TROVARE RIFLESSI IN NOI I SUOI STESSI TRATTI DI BONTÀ E TENEREZZA, DI DIVINA BELLEZZA, OSSIA DI SANTITÀ. Ma per la nostra natura ferita dal peccato questo sarebbe impossibile, se Dio non ci facesse dono del suo stesso Amore: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Tutto in noi è dono: è dono l'essere amati, dono il poter corrispondere all'amore.

Sempre nella lettera ai Romani san Paolo ci spiega poi molto bene da che cosa si caratterizza una vita secondo lo spirito di pietà: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella *paura*, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (Rm 8,14-15). Un padre della Chiesa, sant'Ilario, vescovo di Poitiers, così si rivolgeva al Signore: «Tu mi permetterai, Signore, che io mi rivolga a te, che ti parli in tutta libertà: io sono un piccolo della terra, ma incatenato dal tuo amore. Prima di conoscere te il senso della vita mi era nascosto e non aveva senso la mia esistenza; grazie alla tua Pietà ho cominciato a vivere...ormai sono tuo!».

L'UOMO È SEMPRE UN "PICCOLO" DAVANTI A DIO, E DAVVERO SOLTANTO PER SUO DONO PUÒ ENTRARE IN COMUNIONE CON LUI E CONOSCERLO NON PER SENTITO DIRE, MA PER INTIMA ESPERIENZA D'AMORE. È proprio questo il segreto della santità a cui tutti siamo chiamati. Spesso si ritiene che essa sia frutto di ascesi eroica, di austere rinunzie e di aspri combattimenti; in realtà ci è chiesto anzitut-

to di credere all'amore che Dio ha per noi (cf. I Gv 4,16) e di affidarci totalmente a Lui. Tutto il resto viene di conseguenza, come lo sgorgare dell'acqua zampillante da una sorgente nascosta. Così, infatti, avviene che là dove c'è amore per Dio, c'è anche amore per tutto ciò che egli ha creato; la *pietas* non rimane un sentimento astratto e disincarnato, ma si rende concreto e visibile nel rispetto e nella benevolenza che si ha verso tutte le creature: persone, animali, cose…

QUESTA È UNA TENEREZZA NON SENSITIVA E AFFETTATA, MA GENUINA E FORTE CHE PERVADE OGNI RELAZIONE E CHE – A MOTIVO DEI DIFETTI NOSTRI E ALTRUI – NON È SEMPRE FACILE COLTIVARE. Essa richiede, infatti, purezza di cuore e vigilanza sui sensi, dominio dell'istintività, esclusione di tutto ciò che è scomposto, ambiguo, grossolano…

Quanto contrastano con il dono della *pietas* la banalità, la volgarità e persino la violenza del linguaggio e dei gesti che vanno di moda nella società del nostro tempo! Abbiamo sempre bisogno di metterci alla scuola dello Spirito Santo per imparare la vera *pietas*, affinché la nostra *preghiera* – che del dono della pietà è l'aspetto più profondo e più sacro – possa essere veramente dialogo con Dio, possa essere filiale, affettuosa, come quella di un bimbo che si stringe al collo del babbo e della mamma. «La tenerezza – diceva Giovanni Paolo II – s'esprime nella preghiera. L'esperienza della propria povertà esistenziale, del vuoto che le cose terrene lasciano nell'anima, suscita nell'uomo il bisogno di ricorrere a Dio per ottenere grazia, aiuto, perdono. *Il dono della pietà* orienta ed alimenta tale esigenza, arricchendola di sentimenti di profonda fiducia verso Dio, sentito come Padre provvido e buono» (Angelus 1989). Questo ci testimonia la vita di tutti i santi, ma è particolarmente bello l'esempio che a questo proposito riporta Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe salvi*. È quello di una santa del nostro tempo, l'africana Giuseppina Bakhita. Rapita all'età di nove anni, fu picchiata a sangue e venduta più volte sui mercati del Sudan. Comprata infine da un mercante italiano e portata in Italia, qui, dopo aver servito «padroni» così terribili, Bakhita venne a conoscere un «padrone» – che nel dialetto veneziano da lei imparato chiamava «paron» – totalmente diverso: il Dio di Gesù Cristo, un «paron» al di sopra di tutti i padroni, buono oltre ogni misura, che l'aveva creata e la amava. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona la sorte che lei aveva vissuto fino a quel momento, di essere picchiato e persino ucciso. Mediante la conoscenza di questo «paron» – conclude il Papa – Bakhita «non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio» e volle fare a lui dono della propria vita, che consumò nella preghiera e nel servizio, donando agli altri quanto ella stessa aveva ricevuto.

LA PIETÀ, DUNQUE, ESPRIME LA TENEREZZA DI DIO VERSO DI NOI E IL NOSTRO AFFETTO FILIALE VERSO DI LUI; UN BENE CHE NON RESTA SOLTANTO INDIVIDUALE, MA DIVENTA FRATERNO, COMUNITARIO, ECCLESIALE, ABBRACCIANDO VERAMENTE TUTTI GLI UOMINI, ANCHE QUELLI CHE ANCORA NON CREDONO E CHE POTRANNO CREDERE SENTENDOSI GRATUITAMENTE AMATI.

Anche Edith Stein, dopo avere scoperto questa pietà e bontà del Signore verso di lei, si consacrò totalmente a lui e nei momenti terribili, quando ebbe il presagio di essere destinata alla morte perché ebrea, non venne meno nella sua fede, non si ritrasse per salvarsi fisicamente, sapendo che non cadeva nelle mani degli uomini, ma tra le braccia di Dio: «Lasciami seguire ciecamente i tuoi sentieri, – così pregava – non voglio capire, sono tua figlia». E si lasciò condurre alla morte nei forni crematori del *lager* di Auschwitz offrendosi per la salvezza del suo popolo. Questa totale fiducia e questa generosa offerta di sé esprime mirabilmente il *mistero della pietà*. Quale contrasto con i nostri calcoli e le nostre paure! È bello invece accogliere il dono e diventare dono. Come, allora, non pensare a Maria? È lei, dopo Gesù, la più bella icona della Pietà; lei che, ricolmata di Spirito Santo, è vissuta sempre alla scuola della misericordia del Padre incarnata nel Figlio.

«Madre – esclama un poeta e mistico del nostro tempo – Madre, Dio stesso volle dormire nelle tue braccia di madre / Dio stesso volle morire nella tua Pietà» (José M. Ibañez Langlois). ■



PREGHIERA

O Dio,
Padre tenerissimo,
fin dall'eternità
tu ci hai scelti
nel Figlio
del tuo amore:
con la tua
smisurata bontà,
continua a
sostenere
la nostra
debolezza,
ricolmaci
del tuo Santo
Spirito,
perché in noi ti
ami,
ti lodi, t'invochi,
ti renda
quel culto
spirituale
traboccante
di gratitudine
e di gioia
che è il nostro
filiale assenso
ad ogni tua
santa volontà
Amen.



7/* I comandamenti: dieci Parole per restare liberi

Onora il padre e la madre



di Ottavio De Bertolis s.j.

Siamo al quarto comandamento, che noi tutti abbiamo imparato sotto la forma "Onora il padre e la madre". Forse è il comandamento a noi più familiare, quello con il quale fin da bambini siamo stati abituati a confrontarci, ma è anche difficilmente capito, proprio perché appare "ovvio" nel suo significato. Ma in realtà, proprio ovvio non è, innanzi tutto se consideriamo che la traduzione "onora" non è forse la più perspicua. Il verbo ebraico qui usato significa infatti, più propriamente, "riconoscine il peso", l'importanza, il ruolo. Quindi non è che non voglia dire "onora", ma in un senso più profondo di quello al quale siamo abituati, che significa semplicemente "obbedisci". In realtà, la parola non significa tanto obbedire ai genitori, quanto riconoscerne il peso nella nostra vita. E va notato che possiamo riconoscere, o attribuire, ai nostri genitori, troppo peso, oppure troppo poco.

Riconoscere il peso dei nostri genitori nella nostra vita significa, in termini psicologici, accettare la nostra storia, fatta anche di genitori che come tali non abbiamo scelto, con i loro limiti, i loro difetti, oltre che con quanto di buono abbiamo da loro ricevuto. Significa "fare la pace" con loro, cioè con il nostro vissuto, poiché tutti dobbiamo in qualche modo riconciliarci con il nostro passato, o introiettare il significato della nostra vita. Mi spiego: tutti sappiamo quanto un padre-assente, o un padre padrone, o una madre chioccia o impicciona o castrante possano fare del male al proprio figlio. Bene, in questi casi si tratta precisamente di rendersi conto che noi non siamo sempre e comunque figli bisognosi di tutela, che a un certo punto diventiamo adulti, che possiamo liberarci dai condizionamenti di figure che non è detto siano sempre state mature e libere nei nostri confronti. Onora il

padre e la madre chi non attribuisce loro un peso troppo grande, chi sa, una volta divenuto adulto, liberarsi dai condizionamenti o dai pesi ricevuti da loro. Si può peccate contro il comandamento, diciamo così, "per eccesso": perché continuiamo ad attribuire loro troppa importanza, lasciandoci condizionare, vincolare nelle nostre scelte, insomma non sapendo crescere. Sembra strano, e forse un po' difficile da dire in un paese come il nostro dove la famiglia è un'istituzione anche troppo mitizzata, ma molte volte le famiglie possono essere delle trappole: ai nostri figli ora i genitori sono praticamente tolti, o annacquati (penso al divorzio e alle così dette famiglie allargate), ora, e forse ne è una sorta di contrappeso, sono caricati di tutti i sogni, le attese, le frustrazioni dei propri genitori (devi fare l'Università, vincere quel posto, avere quel che non ho avuto io, o addirittura tenere insieme la coppia). È una situazione paradossale, ma disgraziatamente vera. **VA DETTO CHE I RAPPORTI AFFETTIVI IN FAMIGLIA SONO PARTICOLARMENTE DELICATI: IO POSSO ACCETTARE DI NON ESSERE CAPITO DAGLI ESTRANEI, MA DA PAPÀ O MAMMA MI SARÀ PARTICOLARMENTE DIFFICILE.** È molto frequente imbattersi in situazioni non risolte in tal senso: ed è da notare che un "bravo" ragazzo o ragazza non darà mai la responsabilità al genitore. Le vittime, sembra strano, tendono sempre a proteggere i loro aguzzini. Un ragazzo diviene adulto tagliando il cordone ombelicale con i genitori, e questo non è mai facile: "tagliare il cordone ombelicale" significa proprio "onorarli", cioè dare loro il giusto ruolo nella nostra vita, non diminuendolo, ma neanche ingigantendolo e lasciandoci schiacciare da esso. Posso dire ad esempio che la gente si stupirebbe se sapesse quanti matrimoni falliscono per colpa dei genitori (specie della madre) della sposa o dello sposo: si tratta di persone impiccione, nel senso di persone che, per un problema loro personale di affettività non risolta, vivono malamente la "sottrazione" del figlio o della figlia e, inconsapevolmente ma purtroppo realmente, distruggono la loro nuova famiglia. Sarebbe strano anche osservare quante persone più che adulte non hanno saputo ancora perdonare il male subito: penso a una scuola fatta fare "per obbligo", oppure ad un lavoro non voluto, oppure alla sensazione di essere stati preferiti per l'altro figlio, oppure di non essere stati stimati abbastanza. In una parola, se un figlio non ha l'impressione di essere stato amato per quello che è (e questa impressione si trasmette, non detta, attraverso episodi molto banali, come l'essere lasciati soli, specie quando le famiglie si sfasciano e i genitori si "rifanno una vita", in genere quando il figlio sente di essere un peso per qualcuno), le conseguenze possono essere molto pesanti. **AIUTARE UN RAGAZZO AD ONORARE IL PADRE E LA MADRE IN QUESTO CASO SIGNIFICHERÀ AIUTARLO A RICONOSCERE IL BENE CHE HA RICEVUTO, MA ANCHE QUEL CHE NON HA RICEVUTO**, facendogli comprendere che la sua vita non si è fermata lì. Il discorso è difficile e delicato, e lo proseguiremo. ■

Honra al padre y a la madre

Somos al cuarto mandamiento, que todo nosotros hemos aprendido bajo la forma "honra a tu padre y tu madre". Reconocer la presencia de nuestros padres en nuestra vida significa, en términos psicológicos, aceptar nuestra historia, hecha también de padres que no hemos elegido como tales, con sus límites, sus defectos, además de lo bueno que hemos recibido de ellos. Significa "hacer las paces con ellos, es decir con nuestra vivencia, ya que todos debemos reconciliarnos, de algún modo, con nuestro pasado e comprender el sentido de nuestra vida.

La potenza dell'amore dei bambini

C'era una volta un povero vecchio, che non ci vedeva più, non ci sentiva più e le ginocchia e le mani gli tremavano. E quando era a tavola non poteva tener fermo il cucchiaio e faceva cadere la minestra sulla tovaglia e qualche volta gliene scappava anche dalla bocca. La moglie di suo figlio se n'era ormai schifata e, purtroppo, anche suo figlio. E decisero di non volerlo più a tavola con loro.

Il povero vecchio doveva mangiare stando seduto accanto al camino e mangiava un poco di zuppa in una scodella di terracotta.

Un giorno, le sue mani tremanti lasciarono cadere la scodella per terra e si ruppe. La nuora gliene disse di tutti i colori e il povero vecchio mortificato non rispose nulla. La nuora andò a frugare nella credenza e trovò una vecchia ciotola di legno e gli disse: - Questa certo non la romperai!

Il nipote si chinò sul pavimento e con cura raccoglieva i cocci, allora il padre e la madre chiesero al figlio cosa stesse facendo. Con molta naturalezza rispose: «Sto raccogliendo i cocci e riaggiustare la scodella per dare da mangiare a te a e alla mamma quando sarete vecchi». Il nonno era ritornato a mangiare a tavola. La sensibilità dei bambini si fa maestra di vita.

Alla Pia Unione con San Giuseppe anche don Guanella è di casa



La statua di San Giuseppe venerata nella Cappella di Biella-Riva.



Il sacello dedicato a San Giuseppe sede della Confraternita.

Il gruppo dei «mantellati» di San Giuseppe



Abbiamo ricevuto gli interessanti filmati-documentario inerenti la vita e la storia dell'opera di don Guanella. Osservando le scene riprodotte possiamo ammirare e scoprire tutta la profondità dell'amore trasmesso dai reverendi padri Servi della carità ed il bene elargito in tutto il mondo, specialmente in quelle terre lontane, lacerate dai gravi bisogni di sostentamento quotidiano. Di fronte alla fame e alla grande povertà che colpisce intere popolazioni, il nostro cuore rimane veramente commosso nel vedere il lavoro svolto dai missionari. La miseria di quella gente che vive e lotta in disumane condizioni di vita, riducono ad un nulla la grandezza dei potenti, quando da quegli occhi tristi, spenti e pieni di sofferenza si vede la forza viva interiore che sorge dal cuore; quel sorriso, quel bacio inviato, donato e rivolto a tutti noi, ci strappa una lagrima e un pianto, pensando alla loro richiesta di aiuto. Un disagio e un enorme problema che si unisce a tanta indifferenza di coloro che potrebbero intervenire con ben altre risorse, mezzi e strumenti utili. Complimenti per gli interessanti contenuti dei dvd, anche della vostra presenza e attività di regista, che abbiamo potuto conoscere e apprezzare. Inseriamo alcune foto della nostra chiesetta: la grande statua di San Giuseppe, a misure reali, recentemente restaurata; il gruppo dei mantellati della Pia Unione di Biella/Riva. Chissà se ci troveremo pubblicati su un piccolo spazio della rivista "La Santa Crociata". Nel prossimo mese di ottobre inaugureremo un pregevole artistico pannello ligneo con la raffigurazione ad intaglio-scolpito del fondatore don Luigi Guanella, che verrà esposto in chiesa alla venerazione dei fedeli, devoti e associati. Durante la solenne benedizione, nel giorno dei suoi festeggiamenti, si potrà anche baciare la santa reliquia "Ex ossibus" proveniente dal santuario guanelliano del sacro Cuore di Como. Il Beato don Luigi Guanella ci conduca ai beni eterni, ci preservi da ogni male e interceda per noi presso il Padre, nella schiera beata della gloria tra gli angeli e i santi.
Auguri di gioia piena, serenità e pace. "Ite ad Joseph". ■



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



La fecondità dei semi

Egregio Direttore, l'offerta che invio è un contributo per la sua pubblicazione mensile "La Santa Crociata in onore di San Giuseppe" che vorrei continuare a ricevere in abbonamento all'indirizzo estero indicato in questa lettera. Le grazie che la mia famiglia riceve da San Giuseppe continuano ad essere numerose – ordinariamente piccole e al tempo stesso straordinariamente grandi. Vorrei estendere la nostra riconoscenza a quanti operano nella sua comunità, per i redattori e autori di articoli in un mensile che incoraggia a seguire – dovunque siamo chiamati ad operare – l'esempio di San Giuseppe, uomo di Dio, giusto e modesto, e la strada percorsa da tanti Santi, più o meno famosi. Un cordiale saluto a tutti voi.

Luigi, Dominique, Claire-Marie, Agnese, Francesca e Antonio (Tokyo, Giappone)

Una rugiada per avere il coraggio di vivere

Reverendo direttore, sono un devoto di San Giuseppe e scrivo per ringraziare per avermi fatto trovare un lavoro, anche se un po' impegnativo e poco redditizio. Chiedo ancora a San Giuseppe, Gesù e Maria la stessa grazia affinché io possa trovare, per loro intercessione, un lavoro con una retribuzione più idonea per soddisfare le esigenze primarie della mia famiglia. Chiedo questo perché la mia situazione familiare è molto precaria con grosse difficoltà per andare avanti.
Approfitto anche per ringraziarla da parte di mia madre per la rivista che, puntualmente, arriva ogni mese e per i graditissimi auguri per il suo onomastico che avete avuto la gentilezza di inviarle.

R.M. e G. M

L'amore è un fuoco alimentato dalla nostalgia

Caro direttore, mando questa mia modesta offerta per una Santa Messa in memoria di mio marito, venuto a mancare due ani fa. Insieme con i miei figli stiamo attraversando un periodo molto doloroso per la perdita del loro papà. Mio marito, venuto a mancare all'età di 51 anni, mi ha lasciato tre meravigliosi figli per i quali vi chiedo la carità di una preghiera; si chiamano Giuseppina, Giuseppe e la piccola Teresa.
Vado molto spesso al cimitero a visitare mio marito ed ogni volta è per me un grande dolore. Uno di quei giorni, una buona persona, vedendomi piangente accanto alla tomba di mio marito, si è avvicinata porgendomi una immaginetta di San Giuseppe con dietro una preghiera che si intitola "A te che piangi i tuoi morti". Una bellissima preghiera che mi ha toccato molto e le belle parole sono risuonate nel mio cuore facendomi capire che mio marito è ora in cielo con Gesù, con Maria e con il caro San Giuseppe. Piango e sono addolorata per la perdita di mio marito perché lui era la mia vita e la mia forza. Ora però, aiutata anche da questa bella preghiera, mi sento più serena e vivo per i miei tre figli. Un giorno, quando Dio vorrà, riabbraccerò mio marito. È stato e sarà sempre il mio dolce marito e il premuroso, speciale papà dei miei figli. Pregate per lui e per noi. Grazie del tempo che mi ha dedicato nel leggere la mia lettera. Vi abbraccio tutti.

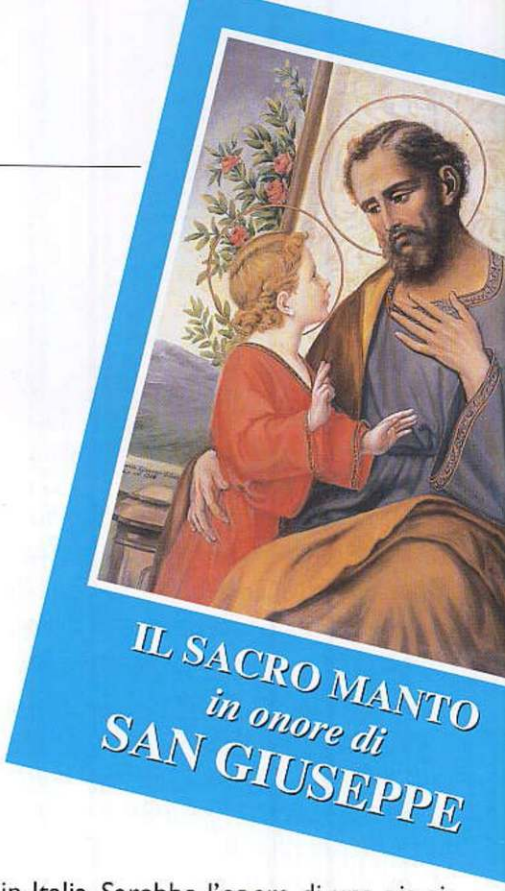
Angela Vitale - USA

La lettura come manna

Rev.mo signor Direttore don Mario Carrera, la ringrazio per aver gentilmente risposto alle informazioni richieste circa le messe perpetue, per le quali invio la presente offerta. Desidero presentarmi per conoscerci un po'. Io conosco lei tramite l'articolo editoriale sul mensile "La Santa Crociata". Da questa pagina, così come da tutti gli altri articoli del giornale di San Giuseppe, imparo tante cose che mi aiutano a vivere la mia malattia e le sofferenze che la vita ci riserva. Sono cooperatrice guanelliana e ho sempre lavorato nelle case dell'Opera Don Guanella, specialmente a S. Rosa con le ragazze disabili. Conosco l'Opera e finché il Signore mi da vita amerò e farò conoscere l'Opera. Ho lavorato fino a 85 anni, poi il male mi ha fermata e ora posso soltanto pregare. Ora la saluto e la ringrazio con la promessa di pregare San Giuseppe per Lei, per l'Opera tutta perché si santifichi e continui a fare molto bene. Con riconoscenza.

Tolmina Di Leo, Roma

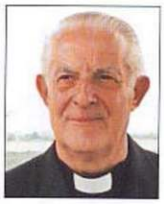
Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



Devozioni a San Giuseppe

Il culto perpetuo e il sacro manto

«Per la grande esperienza che io ho dei favori di San Giuseppe - scriveva Santa Teresa d'Avila - vorrei che tutti si persuadessero ad essergli devoti».



di Tarcisio Stramare

Il primo mercoledì di ogni mese il Sacro Manto viene recitato nella nostra Basilica di San Giuseppe al Trionfale.

DESCRIVERE LA STORIA DELLA DEVOZIONE DEL CULTO PERPETUO DI SAN GIUSEPPE SIGNIFICA IMBATTERSI IN GRANDI OSTACOLI, DOVUTI ALL'ASSENZA DI OGNI DOCUMENTO UFFICIALE riguardante sia la fondazione e l'originaria organizzazione di questa devozione sia il suo sviluppo storico nei paesi d'Europa, dove ebbe origine. Un sondaggio è stato fatto da L. Telmosse, pubblicato nel libro *Le patronage de Saint Joseph* (Montréal et Paris, 1956), che assegna a questa devozione "un posto di prim'ordine": "Questa devozione si presenta come la più adatta a rendere al nostro glorioso Patriarca gli onori che convengono al suo rango e alle dignità che sempre più vengono riconosciute alla sua persona e alla sua missione". Già all'inizio del XIX secolo incontriamo delle pratiche che diverranno proprie del *Culto perpetuo*. Per questo motivo, alcuni autori ne fanno risalire l'origine al ritorno di Pio VII, prigioniero di Napoleone (18 marzo 1814). Altri fissano perfino all'anno 1762 le modalità di un *Culto perpetuo* destinato all'aiuto spirituale dei morenti. La preghiera in uso era quella dei sette dolori e allegrezze, già diffusa in Italia dal 1605. Comunque, la fondazione ufficiale del *Culto perpetuo di san Giuseppe* viene datata al 1854, in Italia. Sarebbe l'opera di una pia signora milanese, che intendeva assegnare un giorno al mese a ciascuno degli amici di san Giuseppe che riusciva a raggruppare. Non sappiamo, tuttavia, quando stabilì l'altro modo di associazione, che consiste nell'assegnare un giorno di preghiere consacrate a san Giuseppe per anno e per persona.

IL PRIMO DECRETO DI APPROVAZIONE SAREBBE STATO EMESSO DALL'ARCIVESCOVO DI MILANO, IL 12 DICEMBRE 1854, ma nessun documento lo certifica. Scopo principale della devozione era che san Giuseppe fosse onorato in modo particolare tutti i giorni dell'anno almeno da un persona; o ancora, se non si fosse raggiunto il numero congruo di persone, ovvero se associazioni di 31 persone si fossero raggruppate con particolare fervore, che ciascuna scegliesse un giorno al mese nel quale onorare particolarmente san Giuseppe. Di qui il nome *Culto perpetuo*.

CIASCUN MEMBRO DOVEVA ASSUMERSI LA SUA OBBLIGAZIONE IN SPIRITO DI UNIONE CON GLI ALTRI MEMBRI DELL'ASSOCIAZIONE. Secondo il vero senso della Chiesa in virtù della solidarietà spirituale della comunione dei santi, egli doveva, nel giorno da lui prescelto, onorare san Giuseppe a nome di tutti, in modo che il

Santo, onnipotente in cielo, riceva un omaggio universale e perpetuo. L'associazione, che onorava in tal modo "l'uomo più vicino a Gesù," non passò inosservata agli occhi della Chiesa. Pio IX l'approvò ufficialmente per tutta l'Italia, il 20 gennaio 1856, arricchendola di indulgenze. Il 17 marzo 1859, viene rinnovata l'approvazione per tutto il mondo e *in perpetuum*. Il 15 luglio 1861, un breve apostolico concede nuove indulgenze per il mondo intero; seguono altri numerosi privilegi, a riprova della validità della devozione. Singolare è la facilità di adesione: il Culto perpetuo di san Giuseppe è una *Pia Unione* alla quale è sufficiente, per esistere, un semplice registro di nomi e di date. Chiunque, per conseguenza, può organizzare nel suo ambiente un centro per il *Culto perpetuo*. È in tale modo che si sono accesi e spenti nel tempo innumerevoli centri, la cui esistenza dipende solo dalla buona volontà dei devoti! Da Milano l'Associazione si è diffusa ben presto in Belgio, Spagna, Polonia, Francia, Germania, in America e nel mondo intero. Nel Canada si è aggiunta la caratteristica di iscrivere tutta la famiglia piuttosto che il singolo individuo.

Ecco gli impegni, senza il minimo obbligo di coscienza, che l'iscritto si assume:

1. Nei giorni eletti e stabiliti per professare il Culto accostarsi ai santi Sacramenti; non potendolo fare, supplire con un atto di contrizione e con la Comunione spirituale.

2. Assistere con speciale devozione alla santa Messa, in memoria della Presentazione di Gesù al tempio.

3. Fare almeno un quarto d'ora di meditazione su san Giuseppe.

4. Tenersi raccolto nello spirito e passare la giornata nel ricordo di san Giuseppe.

5. Fare qualche atto di mortificazione, qualche opera di misericordia spirituale e corporale.

6. Recitare sette Pater, Ave, Gloria a ricordo dei dolori e delle allegrezze di san Giuseppe.

7. Chiudere la giornata con la visita al Santissimo Sacramento e con l'offerta del proprio cuore a san Giuseppe.

Vista l'utilità e la facilità di questa devozione non si troverà qualcuno nella propria comunità, famiglia, parrocchia, associazione, ambiente d lavoro, casa di riposo ecc..., che si prenda in mano un calendario e cerchi di riempirlo di adesioni, incominciando dal piccolo gruppo di un mese?

Chi si dichiara devoto di san Giuseppe, potrebbe incominciare di sua iniziativa, trattandosi di una devozione che non richiede una speciale organizzazione, ma è "fatta in casa" e non ha precise regole.

Il Sacro Manto

Il Sacro Manto è una devozione oggi molto diffusa per ottenere grazie con l'intercessione di san Giuseppe. Circa la sua origine, come per quella del *Culto perpetuo*, poco sappiamo. In una edizione del 1929 leggiamo: "Si permette la stampa delle preghiere che seguono per la devozione del Sacro Manto di san Giuseppe Patriarca, e concediamo le indulgenze di quaranta giorni a tutti quei fedeli, che con fervore e vera devozione ne praticheranno il pio esercizio. Esortiamo altresì i divoti di san Giuseppe ad usare bene spesso di una sì grande opera di pietà la quale è sperimentata in ogni tempo di immensa utilità alle anime. Dalla Nostra Arcivescovile Residenza in Lanciano, li 22 agosto 1882. ✠ Francesco M.a. Arcivescovo". Rivoltomi per maggiori informazioni a Lanciano, mi è stato risposto che "nella Curia di Lanciano non risulta niente". Sulla copertina della stessa edizione del 1929 è scritto: *Divozione del Sacro Manto di S. Giuseppe Patriarca composta da una ferventissima sua divota e dedicata dalla medesima a S. E. Rev. ma Monsignor D. Francesco M. Petrarca Arcivescovo di Lanciano.*

Le preghiere raccolte nel libretto del Sacro Manto che i nostri associati conoscono molto bene sono molto semplici e hanno come oggetto la richiesta di aiuto e protezione da parte di san Giuseppe. ■

La alabanza perenne y el Sagrado Manto

Cada miembro de la Asociaciòn tenìa que asumirse un compromiso en nombre del espiritu de unidad con los demàs miembros de la cofradia. Esta era una manera de confirmar la adherencia al auténtico sentido de ser Iglesia. Por esta solidariedad espiritual, comuniòn de los Santos, el asociado, en el dia eligido por él mismo, tenia que honrar a San José en nombre de todos, de manera que el Santo, gran mediador en el cielo, recibiera un homenaje universal e imperecedero.

Costruiamo insieme il Natale di Gesù



Le statuine si possono acquistare presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe. È un'iniziativa per la famiglia, ma anche per i gruppi di catechesi nelle parrocchie, in particolare per i ragazzi che frequentano per l'iniziazione alla vita cristiana: 1ª Comunione, 1ª Confessione, Cresima.

Dopo che San Francesco era tornato dalla Terra santa dove aveva visitato i luoghi dove Gesù ha vissuto, aveva nel cuore il desiderio di rivivere quegli avvenimenti con la sua passione di concretezza: Gesù il Figlio di Dio era nato come tutti i bambini di questo mondo e gli era toccato nascere in una grotta come il più povero dei poveri.
Nelle settimane precedenti l'evento del Natale del Redentore dell'anno 1223, la sua fantasia si era infervorata e incominciò a fantasticare che la rappresentazione del Natale doveva avvenire con quella stessa intensità di emozione come era accaduto a Giuseppe, a Madonna, ai pastori. In quella stagione si trovava a Greggio in provincia di Rieti, ed era tornato dalla quinta crociata. Chiese aiuto a un proprietario del luogo che gli procurò un asino, un bue e anche un bambino in carne ed ossa che «fu deposto in una mangiatoia a dormire sulla paglia tra un bue e un asino», così raccontano le cronache.
La Pia Unione di san Giuseppe desidera non tanto fare un presepe vivente, ma in collaborazione con la ditta Agorà - arte sacra di Venezia vuol costruire l'atmosfera del presepe durante le quattro settimane dell'Avvento collocando come in una grande rappresentazione scenica i personaggi e le comparse.











La prima settimana di Avvento inizia con le comparse e allora in un angolo del salotto si prepara uno spazio per un'ideale capanna. La prima settimana si mette la statuina del bue. Il bue è il simbolo della mansuetudine, della calma; è chi sa aspettare.

La seconda settimana l'asinello. È venuto con Giuseppe e Maria da Nazareth. Ha faticato e ha bisogno di riposare e di comporre il quadro. Da non dimenticare che il bue e l'asino simboleggiano il popolo ebreo e il popolo dei pagani. I due popoli che si trovano uniti davanti a Gesù, il Redentore dell'umanità.

La terza settimana è quella di Giuseppe che entra nella stalla e incomincia a sistemare l'ambiente per accogliere la Madonna.

La quarta settimana si colloca la statuina della Vergine Maria, che si ritrova in compagnia di San Giuseppe e in un ambiente caldo.

La notte di Natale si mette la statuina di Gesù al centro del presepio e diventa il cuore di una costruzione resa abitabile con la vita, la preghiera, il buon esempio e le buone azioni. L'Avvento così si fa tempo di attesa e di attenzione. ■

Don Guanella laureato in santità a pieni voti



di Angelo Forti

Nel pomeriggio del 1° luglio la Valle Spluga si è riempita del suono delle campane. Si sono sciolte nella chiesa di Fraciscio, paese natale di Luigi Guanella, poi come per un magico tocco hanno mosso le campane di Campodolcino, la parrocchia dove Luigi Guanella è stato battezzato. Il motivo di questo suono fuori dell'ordinario era dovuto alla grande notizia aspettata da tempo: il Santo Padre, il Papa Benedetto XVI, ha autorizzato la Congregazione della cause dei santi a promulgare il Decreto sul miracolo attribuito all'intercessione del beato Luigi Guanella. Ormai è certezza: il prossimo anno potremo venerare don Guanella con il nome di Santo; con l'autorità del Romano Pontefice, che additerà alla Chiesa universale il suo esempio, la sua esperienza di vita cristiana come la sua spiritualità, si farà percorso garantito di santità.

Il suono di quello scampanellio festoso ha sorvolato le acque del lago di Como, ha accarezzato il campanile di Pianello Lario e le campane di quel primo nucleo di carità si son unite al coro sino a confondersi





Angolo del moderno Museo allestito presso la Casa Madre in Via Tommaso Grossi, 18 a Como, dedicato a don Guanella.
Per la visita di gruppi o scolaresche è necessario avvertire prima la direzione (031 296711), per i singoli fedeli è sufficiente chiedere nel Santuario del Sacro Cuore.
Nella pagina accanto, l'altare dei Beati Luigi Guanella e Chiara Bosatta nel Santuario di Como, dove sono esposte le teche dei due «maestri» nella fede.

con le campane del santuario del Sacro Cuore, la Casa Madre di Como. Tutti gli ospiti della casa si sono raccolti in preghiera e hanno ringraziato Dio per questo grande dono che la Provvidenza sta regalando alla Chiesa universale.

Lo scampanio ha attraverso anche i campi verdeggianti di Nuova Olonio San Salvatore, alla foce del fiume Adda con il lago di Como, dove don Guanella ha saputo unire la fatica del lavoro collaborando alla creazione divina bonificando una vasta zona paludosa. L'esperienza della bonifica fu anche una grande lezione di spiritualità, poiché ha saputo unire lavoro e fede togliendo gli acquitrini e donando una terra abitabile capace di far cantare ai suoi abitanti l'inno delle beatitudini evangeliche.

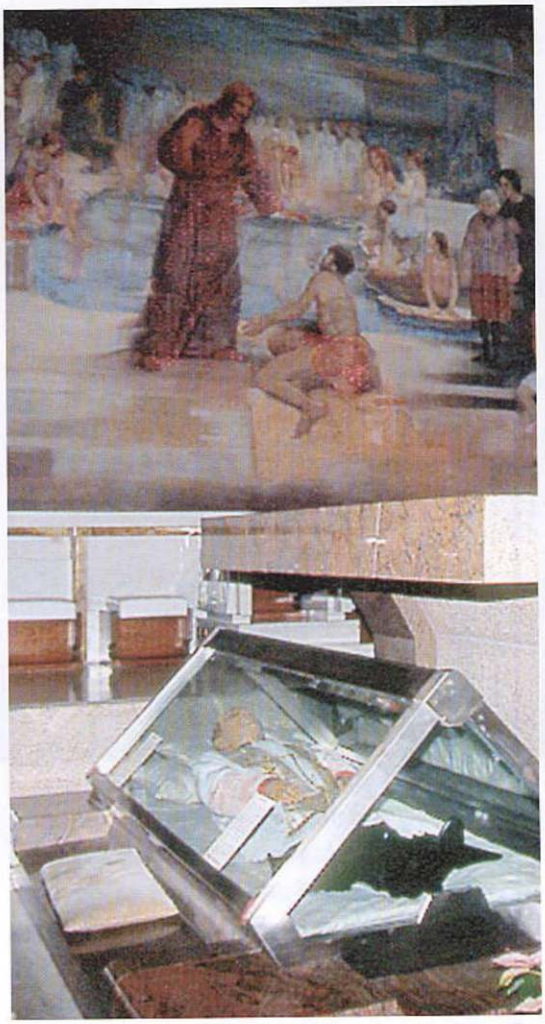
Don Guanella, infatti, ha composto il suo poema di santità con le note del discorso della montagna. Gesù, il divino lavoratore alla scuola di San Giuseppe, è stato il suo maestro; don Luigi ha costantemente guardato a Lui per attingere impulsi sempre nuovi per essere accanto alle persone deboli, fragili, ferite nella vita, smarrite nel mare della disperazione e riuscire a far respirare a loro la gioia di essere utili alla società.

A questo proposito, dobbiamo ricordare le parole del fondatore dell'Università cattolica, padre Agostino Gemelli, il quale ha scritto che con il lavoro e la preghiera, la pedagogia di don Guanella è riuscita a raggiungere livelli così alti di inserimento di persone fragili nella vita, obiettivi che la scienza psichiatrica mai avrebbe sognato di conseguire.

Don Guanella era nato il 19 dicembre 1842 ed è morto il 24 ottobre 1915.

Il giorno dei funerali, l'arcivescovo di Milano, il Beato cardinale Ferrari, prima del commiato finale, disse:«Se in questo momento potessi interrogare il lacrimato sacerdote che ci sta dinnanzi nella serena pace della morte ed egli potesse rispondermi con la consueta semplicità e modestia, gli domanderei con qual nome preferirebbe che io lo chiami e lo saluti per l'ultima volta qui in terra; egli mi risponde-

rebbe: "Servo della Carità"». Qui la carità non significa solo l'impegno verso i poveri, ma la carità, come scrive l'apostolo San Giovanni, è il nome stesso di Dio.
Se vogliamo allora scoprire l'anima della spiritualità di don Guanella sarà opportuno rifarsi proprio ai nomi delle congregazioni da lui fondate: quella femminile con il nome di Figlie di Santa Maria della Provvidenza, e quella maschile, Servi della Carità. «Figlie» e «servi», entrambi riferiscono un rapporto di dipendenza. L'essere «Figlie di Maria» è una figliolanza che richiama Gesù, il Figlio per eccellenza. L'essere «servi» significa avere gli occhi attenti e fissi ai gesti delle mani dei loro padroni (vedi salmo 122).
Il giorno della Beatificazione di don Guanella, il 25 ottobre 1964, Paolo VI coglie l'essenza di questa disponibilità di don Guanella ad essere servo della volontà di Dio. In modo abituale, a chi gli chiedeva come facesse ad essere presente in campi così vasti della carità, don Luigi rispondeva: «E' Dio che fa». Egli aveva il compito di mantenere nell'animo l'atteggiamento di un servo che esegue con dedizione ed amore ciò che Dio suggerisce. ■



Don Guanella licenciado en santidad con mención de honor

En la tarde del 1° de julio, el Papa Benedicto XVI ha autorizado la Congregación de las causas de los Santos a promulgar el Decreto sobre el milagro atribuido a la intercesión del beato Luigi Guanella. Ya es cierto: el próximo año podremos venerar don Guanella como Santo. Con la autoridad del Romano Pontífice, que señalará a la Iglesia universal su ejemplo, su experiencia de vida cristiana y su espiritualidad, él se hará garante de santidad.

Coltivare la fiducia di non essere abbandonati

C'era una volta un uomo che era molto triste. Gli sembrava infatti che la sua vita, così com'era, non valesse proprio nulla. Si alzava la mattina ed era triste, andava a letto la sera ed era triste. Durante il giorno lavorava per mantenere la famiglia. Era sposato e aveva dei figli. Quanto guadagnava era appena sufficiente ma, insomma, bastava. I suoi giorni correvano via uno dietro l'altro, e così le sue settimane, i suoi mesi, i suoi anni. I figli crescevano, lui lavorava e, a poco a poco, si sentiva invecchiare: «Non c'è rimedio»; pensava, «finita una preoccupazione ne comincia un'altra: mi affanno e le mie mani rimangono sempre vuote». Per questo era triste. Gli sembrava che la sua vita fosse proprio come una rete, per quanto la gettasse in mare, tornava su sempre vuota.
Una notte, che non poteva prendere sonno tanto la disperazione lo tormentava, si alzò e, dopo molti anni, aprì il Vangelo e lesse: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma nella tua parola getterò le reti». E allora, improvvisamente, gli sembrò di capire. Le reti erano piene o vuote a seconda che le si getti o no nel nome di Dio. Allora, provò per la prima volta una gioia intensa e, subito, una grande paura. Anche lui, fino a quel momento, era stato peccatore poiché aveva vissuto nella disperazione. E quando giunse a quel: «Non temere » si mise a piangere, così nel cuore della notte, nel buio della sua casa.
Aveva capito che ogni uomo deve riconoscere nella propria condizione, qualunque essa sia, la volontà di Dio e che la vita ha valore soltanto se è vissuta nella fiducia della sua Parola. Il resto non conta, va abbandonato come un fardello inutile.
Perfino quella che scioccamente chiamiamo «la nostra vita».

(Ferruccio Parazzoli)



Bacciarini eroico operaio nel Regno del Padre



di Graziella Fons

Pio XI in un'udienza privata al presidente della Confederazione elvetica, il dottor Giuseppe Motta, definì il vescovo di Lugano mons. Aurelio Bacciarini «Il Giobbe dell'episcopato cattolico».

Verso la fine del libro di Giobbe si legge: «Tutti i suoi fratelli, le sorelle, i conoscenti vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo consolarono e a lui regalarono una piastra (un dono) e un anello d'oro» (Giobbe 42, 11).

La sera del 26 giugno di quest'anno nella basilica del Sacro Cuore a Lugano si sono raccolti i Servi della Carità, le Figlie di santa Maria della Provvidenza, i cooperatori guanelliani della Svizzera e del comasco, le affiliate alla Compagnia di santa Teresa, per rendere omaggio al venerabile Aurelio Bacciarini e innalzare un inno di benedizione e di lode a Dio, che ha guardato a questa porzione della chiesa cattolica pellegrina nel Ticino, per donarle un esemplare campione nella fede, un eroico operaio per la comunione e un infaticabile lavoratore a favore delle classi più deboli e disagiate.

L'anello significa unione. È segno di un'alleanza per un destino comune. Alla vigilia del 75° Anniversario della santa morte del venerabile Aurelio, il popolo del Ticino, le famiglie religiose legate all'Opera don Guanella hanno guardato il vescovo Bacciarini con ammirazione, come fonte d'ispirazione nel vincolo indissolubile della fede. Nella liturgia di quel sabato sera, la Parola narrava la radicale decisione del giovane Eliseo all'invito del tenace profeta Elia.

Nell'omelia don Mario Carrera ha accostato Elia a don Guanella ed Eliseo a don Aurelio Bacciarini. È noto che alla vigilia della partenza del profeta Elia da questa terra, Eliseo fosse nello sgomento più atroce; il dolore per la perdita di Elia gli causava una pena mortale, per questo supplicava il profeta che almeno gli lasciasse parte del suo spirito profetico e cioè tre quarti del suo mantello in modo da mantenere viva la presenza di Dio nel cuore del popolo stesso. «Se tu guarderai e mi vedrai partire sul carro di fuoco, allora potrai possedere il mio mantello».

Basilica del Sacro Cuore in Via Maderno, 20 a Lugano.
Nella cripta c'è la tomba del venerabile Aurelio Bacciarini.
Momento della celebrazione eucaristica.



Dopo la partenza del carro di fuoco, Eliseo raccolse il mantello e divenne profeta.
Mons. Bacciarini ebbe la sorte di ereditare il patrimonio di bene iniziato dal Guanella. Il suo primo compito fu di mantenere viva la fiamma di carità accesa dal Guanella. In una lettera ai confratelli scrisse: «Ci guardi Iddio dal trascurare le parole del Fondatore e dallo spegnere il suo spirito».
Per non far spegnere il fuoco della carità divina si preoccupò di costituire seminari per la preparazione al sacerdozio e alla vita religiosa, luoghi ideali per la seminagione di qualità evangeliche, capaci di irrorare di energia divina il tessuto della storia.
Il venerabile Aurelio conosceva bene che il cammino di fede non è mai semplice, è un tracciato fatto per i generosi che accettano la logica del morire al proprio egoismo per generare frutti di bontà e di misericordia.
Accanto alle parole di Gesù: «Se qualcuno vuol essere mio discepolo, prenda ogni giorno la sua croce, l'affanno della vita e mi segua», riecheggiava nel suo animo anche il testamento di don Guanella: «Pregare e patire».

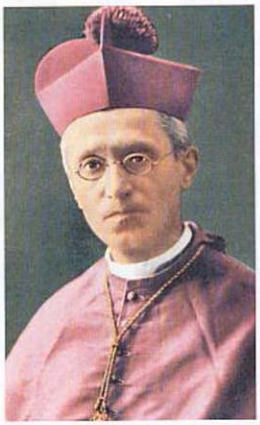
La radicalità della vocazione comporta delle fratture, dei distacchi. Fratture laceranti dalle proprie abitudini e dai compromessi di una vita borghese.
Il cuore diventa protagonista. E' nel cuore che l'attrazione dei valori dello Spirito trova la sua elaborazione prima di passare nella vita.
Nella marcia della sua esistenza alla ricerca della comunione con Dio, il venerabile Bacciarini coltivò le grandi virtù cristiane della fede, della speranza e della carità.
«Da sempre – ha sottolineato don Mario Carrera – il venerabile Vescovo ticinese aveva coltivato il proposito di essere attento al gemito dei poveri e il desiderio di essere un buon samaritano per soccorrere la sofferenza dei deboli».
Questa elaborazione per ogni cristiano si attua in tre cantieri di lavoro:
- il distacco dai beni della terra,
- il distacco dagli affetti paralizzanti,
- il gusto della libertà che ci rende liberi dai legami superficiali.

Bacciarini, ouvrier héroïque dans le Royaume du Père

Le soir du 26 juin de cet an dans la basilique du Sacré Cœur au Lugano se sont recueillis les Serviteurs de la Charité, les Filles de Sainte Marie de la Providence, les Coopérateurs guanelliens de la Suisse et de la Diocèse de Como, les affiliées à la Compagnie de Sainte Teresa, pour rendre hommage au Vénérable Aurelio Bacciarini et élever un hymne de bénédiction et louange à Dieu, qui a regardé cette part de l'église catholique du Ticino.



La preghiera al termine della celebrazione eucaristica del 26 giugno 2010 nella cripta della basilica del Sacro Cuore, davanti alla tomba del venerabili Aurelio. Nella foto piccola, l'immagine del venerabile Aurelio Bacciarini



«Il piccolo Aurelio, orfano dall'età di quattro anni, era chiamato dal suo parroco di Lavertezzo "Il figlio della Provvidenza".
Da uomo maturo quel "figlio della Provvidenza" ha voluto farsi fratello di tanti bisognosi.
A trentatre anni decise di aggregarsi alla congregazione dei Servi della Carità. Nel suo ministero pastorale, da parroco ad Arzo e a Roma, da religioso e da vescovo – ha continuato don Mario – egli ha sempre avuto una grande attenzione alle situazioni di povertà delle persone.
Come per diventare padre è necessario fare l'esperienza di essere figlio, così per condividere la sorte dei poveri è necessario essere poveri nel cuore.
Don Aurelio dall'infanzia aveva imparato a vivere da povero. Infatti senza questa parentela con i poveri non è possibile diventare solidali con chi soffre».
Al termine della celebrazione eucaristica sacerdoti concelebranti e fedeli sono scesi nella cripta che ospita le spoglie del venerabile Bacciarini. In attesa della risurrezione tutti hanno pregato, affinché Dio possa concedere alla Chiesa di Lugano e alle congregazioni guanelliane e alla Compagnia di Santa Teresa, fondata dal venerabile Bacciarini, la gioia di venerarlo «beato».
Prima del congedo, il superiore della provincia guanelliana del Sacro Cuore, don Remigio Oprandi, ha invitato confratelli, consorelle e fedeli ad invocare l'aiuto di Bacciarini a strappare dal cuore di Dio per la sua intercessione un miracolo, segno della sua paterna benevolenza per questa porzione di chiesa pellegrina in terra svizzera.
Accanto a don Guanella, don Aurelio si è fatto allievo, ha ricercato la sintonia dei sentimenti ed è diventato un discepolo fedele al carisma di carità praticato dal Beato Luigi Guanella.
Obbediente all'esempio di Gesù, egli prese la sua croce di sofferenza e la portò con fortezza soprattutto nella notte oscura dello Spirito.
Nel suo testamento ha scritto tra gli altri sentimenti meritevoli di considerazione: «O santa Croce del vescovo, ignorata dal mondo, e nota solo a chi assorbe l'amaro assenzio che stilla dal tronco, io ti abbraccio e, una volta ancora, t'innalzo al cielo affinché, per la virtù della Croce di Gesù, tu sii pegno di salvezza del popolo che Dio mi ha affidato».
Questa circostanza ci permette di pronunciare parole antiche con un timbro di voce nuovo, sentimenti antichi che si fanno risonanze nuove nei progetti che maturano nella nostra coscienza. ■

Preghiera

O Dio, Padre di infinita bontà, nel Cuore del tuo figlio Gesù, tu hai rivelato il tuo mistero di amore per ciascuno dei tuoi figli e per mezzo dello Spirito Santo sostieni con la tua forza le nostre fatiche e sofferenze: che tu sia benedetto in eterno.
Nella tua benevolenza hai donato alla tua Chiesa, pellegrina in Lugano, il tuo servo fedele, il vescovo Aurelio Bacciarini, perché fosse guida per la fede del tuo popolo, modello nella misericordia verso i poveri, e artefice di speranza nel suo lungo soffrire.
Per sua intercessione, concedi la grazia che ora ti chiediamo con confidenza di figli... e rendici disponibili a compiere sempre con serena fiducia la tua santa volontà, con la certezza che in essa è la nostra pace.
Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, noi ti adoriamo e confessiamo la tua

2*/ Testamento biologico

Dichiarazioni anticipate e consenso informato



di Donato Cauzzo

È legittimo ed è giusto che un cittadino possa esprimere le "Dichiarazioni anticipate di trattamento" (DAT, più spesso e impropriamente chiamate "testamento biologico")?

Un importante pronunciamento è stato il parere del Comitato Nazionale di Bioetica del 18 dicembre 2003, dal titolo "Dichiarazioni anticipate di trattamento", che incoraggiava un dibattito approfondito su questo tema e formulava in questi termini il principio generale: «ogni persona ha il diritto di esprimere i propri desideri anche in modo anticipato in relazione a tutti i trattamenti terapeutici e a tutti gli interventi medici circa i quali può lecitamente esprimere la propria volontà attuale» (n. 6). Specificava in seguito che le DAT non devono contenere richieste che violino il principio assoluto dell'indisponibilità della vita umana: venivano così escluse dichiarazioni «che siano in contraddizione col diritto positivo, con le norme di buona pratica clinica, con la deontologia medica o che pretendano di imporre attivamente al medico pratiche per lui in scienza e coscienza inaccettabili», come ad es. «interventi eutanasici». Si deve riconoscere invece «il diritto di richiedere ai medici la sospensione o la non attivazione di pratiche terapeutiche anche nei casi più estremi e tragici di sostegno vitale».

In Italia, è attualmente in corso il dibattito su un disegno di legge per la regolamentazione delle DAT. Il disegno di legge approvato al Senato (testo Calabrò), in seguito passato all'esame della Camera (testo Di Virgilio), porta come titolo: "Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento". Due importanti punti nodali



Advance statements and informed consent

The information alone is not enough. The doctor has a duty not only to propose - offer a useful treatment to the patient, but also to suggest that treatment. Although it is a principle recognized and welcomed by all, the patient's autonomy should not be absolute, but it must be inside the report-alliance with the doctors. It would be better to speak of "relational autonomy" (within the context of therapeutic alliance). The respect of the decision of the patient - who has the right to refuse a treatment - cannot be the same as indifference.

su cui si sono manifestate le maggiori contrapposizioni tra le differenti prospettive etiche (quella cattolica e quella laica) sono:
- l'obbligatorietà o meno per il medico di eseguire quanto disposto dal paziente qualora in scienza e coscienza ritenga di dover agire altrimenti. Il testo propone che la volontà espressa nelle DAT sia «presa in considerazione dal medico curante»: abbia quindi solo carattere orientativo e non vincolante (resta l'obbligo di segnalare in cartella i motivi della scelta);
- la possibilità o meno di interrompere le cure normali di sostegno vitale, come alimentazione e idratazione.

Come si vede, alla base della discussione stanno le due questioni etiche importanti del consenso informato e del diritto a rifiutare le cure.

Il consenso informato

Il valore del consenso informato deriva dal principio di autonomia in nome del quale si invoca il diritto del malato all'autodeterminazione: a prendere le decisioni che riguardano la sua vita e la sua salute, debitamente informato dal medico, incluso il diritto al rifiuto delle cure. La "Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina" del Consiglio d'Europa (Strasburgo, 1996) lo formula così: «Un trattamento sanitario può essere praticato solo se la persona interessata ha prestato il proprio consenso libero e consapevole. Tale persona deve ricevere informazioni adeguate sulla finalità del trattamento nonché sulle sue conseguenze e sui suoi rischi. La persona interessata può in qualsiasi momento ritirare liberamente il suo consenso» (art. 5).

La dottrina sul consenso informato è nata dal passaggio tra il modello del paternalismo medico (il medico conosceva e decideva cosa era bene per il malato) a quello di alleanza terapeutica. Scopo del consenso informato è salvaguardare l'autonomia del paziente e renderlo corresponsabile dei trattamenti che riceve. Per essere davvero espressione dell'autonomia e della responsabilità del paziente, il consenso deve godere di alcuni requisiti. Deve essere: personale: solo in caso di incapacità, è previsto l'intervento di un "fiduciario" nominato dalla persona quando era in grado di farlo; consapevole: informato sulla natura dell'intervento/trattamento, i benefici attesi, gli effetti collaterali, i rischi prevedibili, le eventuali alternative, il possibile insuccesso; dialogato: non un puro atto formale e burocratico (la firma di un modulo), ma inserito nel contesto della relazione paziente-medico; libero: non coartato, ma frutto di una libera scelta e gratuito; espresso (non presunto), comunicato a voce o con documento scritto; attuale, cioè riferito alla circostanza concreta e reale; richiesto (il medico ha l'obbligo di richiederlo espressamente).

Specialmente si discute intorno al carattere "attuale" della volontà espressa nelle DAT: quanto valore ha una scelta compiuta "ora per allora", quando la persona godeva di buona salute, di solito molto tempo prima che si verifichi l'evento per il quale si rilasciano le dichiarazioni anticipate? Così la scelta viene espressa al di fuori della relazione malato-medico, e al di fuori della concreta situazione reale. È vero che le DAT devono essere periodicamente rifatte (ogni 3/5 anni) per avere validità, ma è pur sempre diversa la situazione psicologica da quando

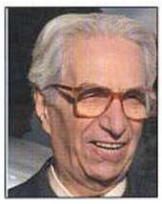


prevedo che mi possa accadere qualcosa, a quando realmente questo accade.
Significativa ad es. è la testimonianza rilasciata dalla dr.sa Sylvie Menard, capo del dipartimento di oncologia all'Istituto nazionale dei tumori di Milano, che ha cambiato radicalmente opinione su testamento biologico e l'eutanasia dopo l'esperienza personale di una grave malattia (un tumore osseo incurabile): «Da medico, da oncologa, ero favorevole: oggi rivendico il mio diritto a vivere. (...) Il testamento biologico non si può fare da sani, perché in questo caso la morte è qualcosa di astratto; quando ti ammali la prospettiva cambia e oggi io troverei uno scopo anche costretta a letto».
Va dunque riconosciuta una reale differenza qualitativa tra il rifiuto di cure salvavita espresso da un malato nella circostanza specifica e attuale della malattia, e il rifiuto "anticipato" (la manifestazione di volontà di rifiuto) espresso da una persona sana in un periodo lontano dalla circostanza nella quale si applicherà tale volontà.
Se – come abbiamo visto – per la validità del consenso informato si richiede che esso sia personale, dialogato, espresso, consapevole e attuale, il rifiuto anticipato risulta essere non dialogato (il medico è diverso), non totalmente consapevole (per la difficile prevedibilità di come sarà realmente la situazione futura, l'evoluzione della ricerca medica ecc.), non attuale. Si chiede a questo proposito A. Pessina: «Come può una volontà non attualmente espressa vincolare l'attività dei medici portandoli a compiere un intervento analogo all'omissione di soccorso?».
In una sentenza della Corte di Cassazione del 15 settembre 2008 si legge: «Altra è l'espressione di un generico dissenso ad un trattamento in condizioni di piena salute, altro è riaffermarlo puntualmente in una situazione di pericolo di vita» (appare qui evidente la contraddizione tra le parole di questa sentenza e le sentenze sul caso Englaro della stessa Cassazione del 16 ottobre 2007 e poi della Corte d'Appello di Milano che hanno accettato la presunta volontà di Eluana espressa oralmente quando stava bene).
Pur essendo un principio riconosciuto e accolto da tutti, l'autonomia del paziente non va assolutizzata, ma posta all'interno del rapporto-alleanza con i curanti. Meglio sarebbe parlare di "autonomia relazionale" (entro il contesto di alleanza terapeutica).
D'altra parte il consenso informato non è strettamente obbligatorio in ogni trattamento terapeutico: non lo è ad es. per i neonati, per malati non in grado di intendere, ritardati mentali, demenza senile. In questi casi il medico decide legittimamente cosa fare, per il miglior interesse del paziente.
L'informazione da sola non basta. Il medico ha il dovere non solo di proporre-offrire un trattamento utile al malato, ma anche di consigliare quel trattamento (accettiamo ad es. che il medico usi una certa forza persuasiva per convincere un paziente ad accettare un trattamento a lui utile; questa forma di "pressione" non è di per sé un atto di violenza, se è ragionevole, rispettosa della dignità della persona, e ha come scopo la tutela della sua vita). Il rispetto della decisione del malato – che pure ha diritto a rifiutare un trattamento – non può essere uguale a indifferenza.
Esamineremo in seguito l'altro grande tema che entra in questo dibattito, il diritto o meno a rifiutare le cure. ■



Clemente Rebora

Quel «bellissimo giovane» che approda alla «scientia crucis»



di Ferdinando Castelli s.j.

«Ed'un tratto mi accorsi: c'era Uno in croce; si struggeva a guardarmi in un'offerta soave: solo mi voleva bene. Più tardi intesi la sua parola interna: Tu m'aprirai la porta del tuo cuore e a tu per tu noi ceneremo insieme». Chi avrebbe immaginato che quel "bellissimo giovane dagli occhi vellutati" – come lo descriveva Giuseppe Prezzolini -, agnostico, forbito e affascinante conferenziere, poeta innovativo, mazziniano in etica, studioso di teosofia e mistica orientale, sarebbe approdato alla scientia crucis e ne avrebbe vissuto le esigenze? Stiamo parlando di Clemente Rebora (1885-1957). Attualmente è considerato uno dei poeti più importanti del Novecento. Si era convertito al cattolicesimo a quarantatre anni, dopo aver sperimentato il vuoto e l'orrore di una vita priva di senso, deciso ad andare fino in fondo alle esigenze della sequela Christi.

Ordinato prete, nell'Ordine dei rosminiani, s'impegnò su due fronti: morire a quanto sa di mondo (orgoglio, ricerca di sè, vanità) e rinascere in Cristo, facendo di lui il centro, il metro, il senso della propria esistenza in una tensione di identificazione spinta fino alla croce. Approdò in tal modo alla scientia crucis. Rinunziando a se stesso, si farà dono di amore e di solidarietà sì che potrà affermare con l'apostolo Paolo: "sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

L'ideale della identificazione con il Crocifisso è il motivo dominante di «Il gran grido», tra le sue liriche più significative. Composta nel 1953, nel centenario della morte di Rosmimi, ha una struttura semplice e nello stesso tempo grandiosa. Nella prima parte il Poeta contempla Cristo in croce. Tutto è immobile, in un immenso silenzio improvviso. Si avverte soltanto il gocciolare del sangue del Moribondo che pende regale / aperte le braccia ai fratelli / verso la Madre nel parto. Il gran grido *Consummatus est* annunzia la sua morte.

Nella seconda parte, il Poeta, lo sguardo fisso sul Crocifisso Amatore, medita sul gran grido. Non è soltanto il gran grido del compimento – tutto è compiuto – ma anche il grido dell'inizio; l'invito cioè a seguire Cristo e con lui immolarsi per la salvezza dell'umanità.

Il Golgota non è più un luogo maledetto, ma un paradiso pieno di dolore, di quel dolore che è esigenza di condivisione. Cristo condivide il dolore dell'uomo, facendolo suo; l'uomo condivide il dolore del Sanguinante Cuore del Crocifisso.

La terza parte è consacrata ad Antonio Rosmini, genio sovrano / splendente d'umano e divino sapere. Tale sapere permette an-

che al Poeta di leggere – adorando, tacendo, godendo - / nel Trinitario circolar mistero / la verità delle infuocate nozze. Le nozze del Signore con l'umanità e di questa con il suo Salvatore.

Il rosminiano Ezio Viola, per molto tempo infermiere di p. Rebora, nel volumetto «Mania dell'eterno» (La Locusta, Vicenza, 1980), narra gli ultimi anni del poeta-religioso, mettendo in risalto la sua ansia di bere il calice del Signore, cioè d'immergersi nella sua Passione. Ciò comportava la riproduzione nella propria vita dell'agonia del Getsemani, l'asprezza della via crucis e la morte sul Calvario. Rebora accettò, anzi desiderò tutto incondizionatamente. Sul suo orizzonte si stagliò soltanto la Croce nella cui luce vide ogni cosa, soprattutto la propria infermità.

«O Croce o Croce o Croce tutta intera nel tuo abbraccio a trionfar di Circe sola sei buona e bella, e come vera!» (Avvicinandosi il Natale).

«Notturno» è una lirica dalle risonanze intense, sofferte, mistiche; riecheggia s. Caterina da Siena, s. Giovanni della Croce e talune pagine di Sören Kierkegaard. Per comprenderla bene occorre ricordare che Rebora aveva emesso un voto che lo legava alla santa Passione: "Mio Signore e mio Dio, faccio voto di chiederti in ogni tempo la grazia di patire e morire oscuramente, scomparendo polverizzato nell'opera del Tuo Amore. Così sia. Ogni atomo di me stesso, e ogni attimo che mi è concesso, sia amore del tuo Cuore, riconoscenza e lode del tuo Nome, tua vittoria e in tua Gloria, o Gesù Amore, mio Signore e mio Dio".

Cristo lo prende in parola. Nell'ottobre 1955 è colpito da una grave forma di arteriosclerosi che lo tiene semivivo per due anni. L'olocausto investe anche lo spirito: "Tra me e Dio c'è un muro! Non sento più nulla!"; "Sono lontano da Dio"; "Sono abbandonato!"; "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Composto due anni prima della morte, «Notturno» riecheggia due sentimenti: da una parte la volontà di vivere fino in fondo il suo voto, dall'altra un senso di rimpianto per la mancanza di generosità nella consumazione dell'olocausto. Da questa tensione scaturisce un canto notturno che ricorda le movenze del primo Rebora, specialmente nella prima parte.

Inchiodato al muro della sofferenza, tutto crocifisso e insanguinato, il poeta meditava sul suo voto. La grazia di patire e morire oscuramente gli è stata accordata. Ma perché le anime si allontanano da lui? Perché la realtà non si armonizza con le prospettive che gli hanno ispirato il voto? Perché il martirio non è vivificato dall'amore? Agli interrogativi risponde la Madonna: bisogna che la sua preghiera sia nuda e che la sua offerta sembri inutile; bisogna accettare l'agonia del buio interiore e sentirsi "come maledetto". In tal modo la misericordia di Dio ci si rivela nella sua potenza salvifica.

Notturno
Il sangue ferve per Gesù che affuoca.
Bruciami! Dico: e la parola è vuota.
Salvami tutto crocifisso (grido)
Insanguinato di Te! Ma chiodo al muro,
in fisiche miserie io son confitto.
La grazia di patir, morire oscuro,
polverizzato nell'amore di Cristo:
far da concime sotto la sua Vigna,
pavimento sul quale si passa, e scorda,
pedaliera premuta onde profonda
sal la voce dell'organo nel tempio-
e risultare infine inutil servo:
questo, Gesù, da me volesti; e vano
promisi, se poi le anime allontano.
Bello è l'offrir, quale il fiorire il fiore;
ma dal sognato vien diverso il fatto.
Padre, Padre che ancor quaggiù mi tieni,
fa' che in me l'Ecce non si perda o scemi!
A non poter morire intanto muoio.
Il sangue brucia: Gesù mette fuoco;
se no giunge all'ardor, solo è bruciore.
Maria invoco, che del Fuoco e Fiamma,
pietosa in volto, sembra dica ferma:
Penitenza, figliolo, penitenza:
prega in preghiera che non veda effetto:
offriti sempre, anche se invan l'offerta;
e mentre stai senza sorte certa,
umiliato, e come maledetto,
Dio in misericordia ti conferma.

In Rebora la scientia crucis è diventata realtà di vita. La sua adorazione è muta, nudo dono di sè, un lasciarsi afferrare e trasportare dove Lui vuole. Accanto a questo sofferente è facile intravedere la presenza di s. Teresa di Lisieux, di Madre Teresa di Calcutta e di Padre Pio. Il 18 maggio 1956 compone una poesia: «Ventesimo di prima messa»; è la traduzione in versi del suo martirio. ■

Gli antichi mestieri

Il muratore

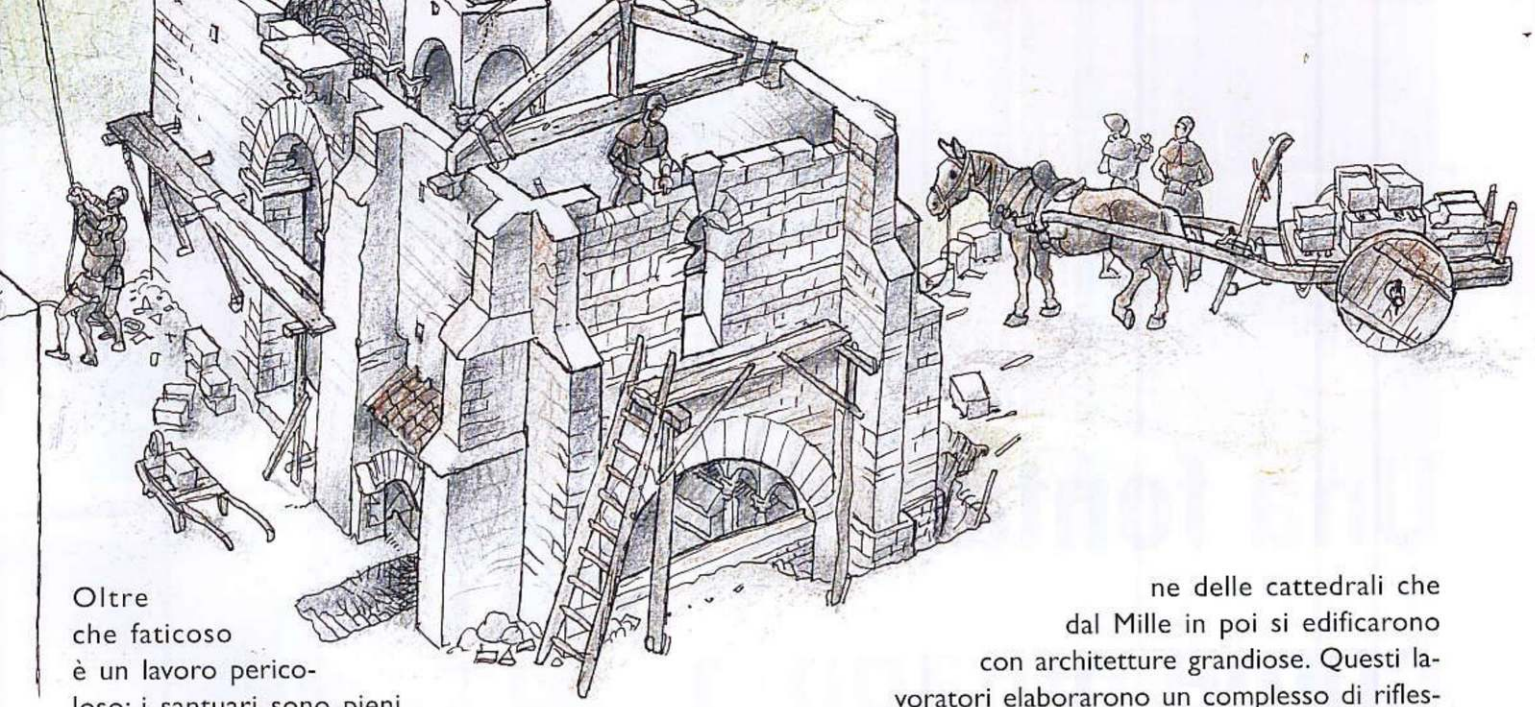


di Carlo Lapucci

Dice un proverbio: *Chi vuol provar le pene dell'inferno faccia il fornaio d'estate e il muratore d'inverno*. Tuttavia, anche in estate il mestiere del muratore non è leggero, costretto com'è a lavorare al sole, anche nelle ore più calde della giornata. Oggi il lavoro si è fatto meno duro, per l'arrivo delle macchine: impastatrici, argani elettrici, trivelle, scalpelli automatici, ma un tempo i primi a passare nelle strade all'alba erano i muratori con le borse sdrucite dove portavano il loro pranzo: pane, vino, una gavetta con le vivande e una frutta.

Arrivati sul posto di lavoro si mettevano il tradizionale cappellino fatto di carta di giornale, che si faceva a mano, piegando il foglio all'incirca come si fanno le barchette. Mentre oggi si siedono a mangiare in un locale, un tempo si mettevano lungo la strada e consumavano il pasto conversando coi passanti. Queste squadre hanno ricostruito l'Italia dopo la guerra e sono state artefici della successiva grande ripresa economica. Ma anche all'estero, come negli Stati Uniti, numerosi edifici sono stati costruiti da mani d'emigranti italiani, che sono stati apprezzati ovunque in questo mestiere. Ora anche i cappellini sono cambiati: sono a visiera, con i colori di gruppi sportivi o le pubblicità di laterizi.

Disegno di Alfredo Brasioli, 2010.



Oltre che faticoso è un lavoro pericoloso: i santuari sono pieni di *ex voto* di operai miracolati, essendo precipitati nel vuoto, o rimasti sotto pesi caduti dagli argani, ovvero feriti mortalmente dalle macchine.

È questa un'opera essenziale: si nasce e si muore nell'edificio di un muratore; si dorme bambini e si riposa per sempre nel manufatto di un falegname. Forse i primi ripari o rudimentali edifici furono fatti con materiale vegetale. Si vuole che gli uomini imparassero l'arte muraria dalle rondini: la mitologia ha coperto questo vuoto di notizie con una ricostruzione fantastica per cui si dice che Dosio, figlio di Gellio, sia stato il primo a fare ripari impastati di fango. Si narra anche che sia stata la dea Vesta, figlia di Saturno, ad insegnare agli uomini l'arte d'edificare.

La tradizione biblica invece riserva a Caino e alla sua discendenza la scoperta dell'arte muraria, nonché la prima città fatta di pietre. Il muratore vero e proprio compare nella società umana solo quando si sono costituite le comunità sedentarie. Prima si sono avute attività embrionali di assemblaggio di materiale pietroso, impasti d'argilla applicati a cannicci e fatti seccare, basamenti di sassi, vespai di drenaggio su cui costruire capanne di vegetali, quindi si è scoperta la calce o un materiale simile capace di legare tra loro le pietre.

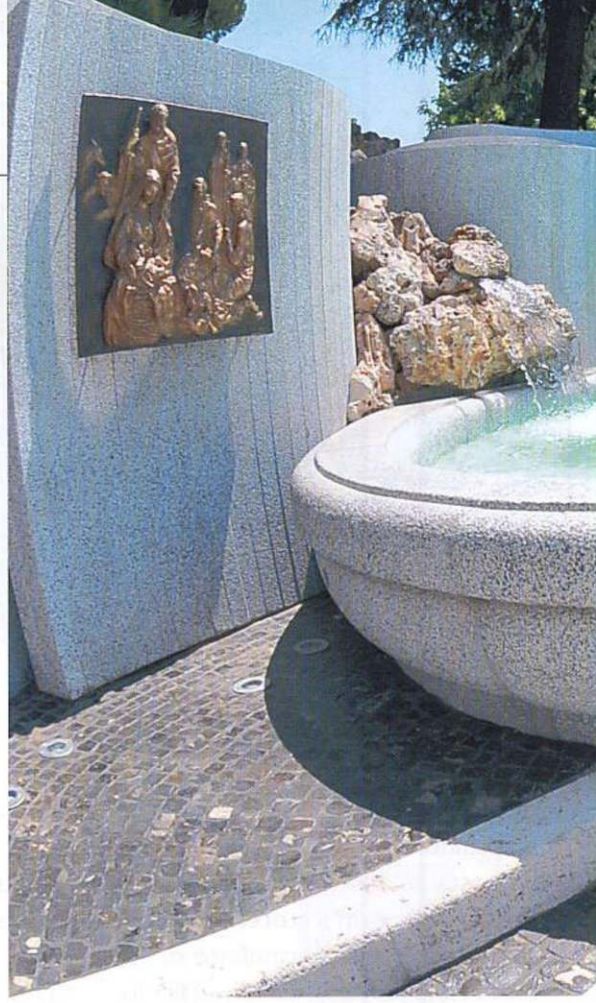
Si racconta di edifici immensi e bellissimi edificati da architetti mitici come Dedalo che costruì il Labirinto, ma in realtà anche quest'arte procedette per gradi e per scoperte fondamentali come la colonna, le tegole, la volta, la capriata.

Un capitolo glorioso e oscuro sono state le corporazioni dei muratori medievali che raccoglievano maestranze di grande valore che si spostavano soprattutto nell'Europa settentrionale per la costruzione delle cattedrali che dal Mille in poi si edificarono con architetture grandiose. Questi lavoratori elaborarono un complesso di riflessioni e simboli che tradussero nelle proporzioni dell'edificio, negli ornamenti, nelle figure scolpite in capitelli, colonne, balaustre, antefisse, amboni, porticati, per lo più ancora oggetto d'interpretazioni. La festa dei muratori è il pranzo di copertura degli edifici. Quando un edificio è stato coperto dal tetto, il padrone issa una bandiera e imbandisce un pranzo di fine lavoro, detto appunto *pranzo di copertura*. Questo rito è chiamato a Trieste *Licof*, altrove *Ricofo*, *Incofo* e in esso devono essere finite tutte le vivande che sono state preparate.

Diversi sono i santi protettori dei muratori. Il principale è Gregorio Magno, onorato soprattutto a Roma dove la *Corporazione dei Muratori* divenne poi l'Arciconfraternita di San Gregorio Magno. San Benedetto da Norcia esercita il patrocinio sui muratori anche se è onorato soprattutto dagli architetti. Infatti il Santo presiedette alla costruzione di numerosi monasteri, edificando uno dei quali compì il miracolo di salvare la vita a un operaio.

Sono detti *Santi Muratori* Sant'Alluccio, San Baronto e San Giusto che sul Monte Albano, il massiccio che si leva tra la vallata dell'Arno e quella dell'Ombrone, iniziarono contemporaneamente la costruzione di tre chiese, molto distanti tra loro, che elevarono in una sola notte.

L'ingenua leggenda dice che al momento che uno aveva bisogno d'una pala non faceva che dare una voce all'amico più vicino e quello gliela tirava a volo facendogliela calare nelle mani. Per tutta la notte non fu che un volare di pale, di picconi, di secchi, livelle, piccozzi, tra la meraviglia degli abitanti che vegliavano sotto le stelle. Qualcosa di simile si narra anche di S. Giulio d'Orta (31 gennaio), anch'egli patrono dei Muratori. ■



In onore di Joseph Ratzinger

Una fontana come omaggio a San Giuseppe

Il 5 luglio scorso Benedetto XVI ha inaugurato nei Giardini Vaticani la Fontana di San Giuseppe, realizzata dal Governatorato in omaggio al nome di battesimo del Papa. La fontana formata da due vasche digradanti, la prima di sei metri e la seconda comunicante di otto metri, con al centro una palma, è arricchita da sei formelle bronzee dell'artista bellunese Franco Murer, dedicate allo sposalizio di Giuseppe e Maria, al primo sogno di Giuseppe, alla nascita di Gesù, alla Fuga in Egitto, al ritrovamento di Gesù nel Tempio e al lavoro nella famiglia di Nazareth. Nel discorso di inaugurazione il Santo Padre ha detto: «Questa fontana è intitolata a san Giuseppe, figura cara e vicina al cuore del Popolo di Dio e al mio cuore. I sei pannelli di bronzo che la impreziosiscono, evocano altrettanti momenti della sua vita. Desidero brevemente soffermarmi su questi. Il primo pannello rappresenta lo sposalizio tra Giuseppe e Maria; è un episodio che riveste grande importanza. Giuseppe era della stirpe reale di Davide e, in virtù del suo matrimonio con Maria, conferirà al Figlio della Vergine – al Figlio di Dio – il titolo legale di "figlio di Davide", adempiendo così le profezie.

Lo sposalizio di Giuseppe e Maria è, perciò, un evento umano, ma determinante nella storia di salvezza dell'umanità, nella realizzazione delle promesse di Dio; ha perciò anche una connotazione soprannaturale, che i due protagonisti accettano con umiltà e fiducia.

Ben presto per Giuseppe arriva il momento della prova, una prova impegnativa per la sua fede. Promesso sposo di Maria, prima di andare a vivere con lei, ne scopre la misteriosa maternità e rimane turbato. L'evangelista Matteo sottolinea che, essendo giusto, non voleva ripudiarla, pertanto decise di licenziarla in segreto (cfr Mt 1,19). Ma in sogno – come è raffigurato nel secondo pannello - l'angelo gli fece comprendere che ciò che avveniva in Maria era opera dello Spirito Santo; e Giuseppe, fidandosi di Dio, acconsente e coopera al piano della salvezza. Certo, l'intervento divino nella sua vita non poteva non turbare il suo cuore. Affidarsi a Dio non significa vedere tutto chiaro secondo i nostri criteri, non significa realizzare ciò che noi abbiamo progettato; affidarsi a Dio vuol dire svuotarsi di sé, rinunciare a se stessi, perché solo chi accetta di perdersi per Dio può essere "giusto" come san Giuseppe, può conformare, cioè,



Benedetto XVI in visita «ravvicinata» dopo la benedizione della fontana dedicata a San Giuseppe come omaggio al nome di battesimo del Papa: Giuseppe

la propria volontà a quella di Dio e così realizzarsi.

Il Vangelo, come sappiamo, non ha conservato alcuna parola di Giuseppe, il quale svolge la sua attività nel silenzio. È lo stile che lo caratterizza in tutta l'esistenza, sia prima di trovarsi di fronte al mistero dell'azione di Dio nella sua sposa, sia quando - consapevole di questo mistero – è accanto a Maria nella Natività - rappresentata nella terza formella. In quella santa notte, a Betlemme, con Maria e il Bambino, c'è Giuseppe, al quale il Padre Celeste ha affidato la cura quotidiana del suo Figlio sulla terra, una cura svolta nell'umiltà e nel silenzio. Il quarto pannello riproduce la scena drammatica della Fuga in Egitto per sottrarsi alla violenza omicida di Erode. Giuseppe è costretto a lasciare la sua terra con la sua famiglia, in fretta: è un altro momento misterioso nella sua vita; un'altra prova in cui gli è richiesta piena fedeltà al disegno di Dio.

Poi, nei Vangeli, Giuseppe appare solo in un altro episodio, quando si reca a Gerusalemme e vive l'angoscia di smarrire il figlio Gesù. San Luca descrive l'affannosa ricerca e la meraviglia di ritrovarlo nel Tempio – come appare nella quinta formella -, ma ancor più lo stupore di sentire le misteriose parole: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49). È questa duplice domanda del Figlio di Dio che ci aiuta a capire il mistero della paternità di Giuseppe. Ricordando ai propri genitori il primato di Colui che chiama "Padre mio", Gesù afferma il primato della volontà di Dio su ogni altra volontà, e rivela a Giuseppe la verità profonda del suo ruolo: anch'egli è chiamato ad essere discepolo di Gesù, dedicando l'esistenza al servizio del Figlio di Dio e della Vergine Madre, in obbedienza al Padre Celeste. Il sesto pannello rappresenta il lavoro di Giuseppe nell'officina di Nazaret. Accanto a lui ha lavorato Gesù. Il Figlio di Dio è nascosto agli uomini e solo Maria e Giuseppe custodiscono il suo mistero e lo vivono ogni giorno: il Verbo incarnato cresce come uomo all'ombra dei suoi genitori, ma, nello stesso tempo, questi rimangono, a loro volta, nascosti in Cristo, nel suo mistero, vivendo la loro vocazione». ■



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Recuperare la stella polare per continuare a credere

Reverendo Padre Direttore, Le scrivo per comunicarle che la mia cara mamma Luisa non c'è più, è tornata alla Casa del Padre. Per tanti anni mia madre è stata abbonata alla rivista della Pia Unione "La Santa Crociata" di San Giuseppe. Ci ha cresciuti con la presenza costante di San Giuseppe e la devozione al caro Santo, festeggiando insieme il 19 marzo, invitandoci a pregarlo per ogni necessità. La sera ci riuniva per la recita del Santo Rosario e per la preghiera per i morenti di ogni giorno e di ogni notte, invocando per ciascuno di noi una santa morte. Nei suoi 94 anni di vita la mia cara mamma ha messo sempre al centro di tutto la famiglia, costruita con nostro padre Gennaro, con noi tre figli, Giuseppe, Antonio e Carmela, la nuora Rosetta e le tre nipotine Luisa, Gisella e Gina. Abbiamo perso un grande punto di riferimento e una vera e propria sorgente di amore, che mamma ha saputo donare a tutti, in parti uguali, fino alla fine dei suoi giorni tra noi. Noi pregheremo per lei che, ogni giorno, pregava per noi. Con amore immenso offro in sua memoria una lampada all'altare di San Giuseppe in tutti i mercoledì dell'anno.

Carmela Rino, Fernie - Canada

La forza divina per il coraggio della fede

Rev.mo Direttore don Mario Carrera, per prima cosa voglio complimentarmi con Lei per le belle parole che scrive sulla rivista "La Santa Crociata", l'ultima riguarda l'Anno Sacerdotale che ho letto non so quante volte. Le assicuro che prego sempre per lei e per tutti i sacerdoti, senza giudicare nessuno e ricordo anche il nostro caro Papa per le sofferenze che ha dovuto provare in questi ultimi tempi. Ha pure scritto una frase indimenticabile e molto vera del Cardinale Montini: "Ricorda, davanti alle difficoltà che incontrerai, chiudi gli occhi, affidati a Dio e sentirai la sua forza spingere la tua vita nella direzione della Luce". Grazie per averci ricordato questa bellissima frase. Caro don Mario, forse ricorderà che circa due anni fa Le avevo scritto per le difficoltà di mio nipote Massimo. Grazie alle sue e mie preghiere ha trovato una brava logopedista che lo segue. Ci sono dei periodi in cui va decisamente meglio, altri un po' meno. Ringrazio per gli auguri onomastici che ho molto gradito e delle vostre parole che mi aiutano ad andare avanti con i miei ottant'anni compiuti. La prego di aver ancora un pensiero a San Giuseppe, Gesù e Maria in modo particolare per Samuele; lo metta sotto la protezione della Santa Famiglia. Ho letto anche delle difficoltà della Pia Unione a mandare avanti il periodico a causa degli allucinanti, vergognosi e assurdi aumenti previsti per la spedizione dei periodici come "La Santa Crociata". Affidiamo tutte le nostre preoccupazioni a San Giuseppe che, a differenza dei nostri ministri, ben conosce la povertà e i sacrifici.

Rita Galliano, Caramagna Piemonte

Una risposta alle vostre lettere

Amati e gentilissimi lettori, ho nell'animo i motivi personalizzati dei vostri scritti, mi sembra che il sentimento comune (cfr. pag. 13) sia l'efficacia della costante preghiera rivolta all'intercessione di San Giuseppe. La parola stessa «intercessione» significa «camminare nel mezzo». Quando nella preghiera a Dio invochiamo l'aiuto di un Santo, la bontà Paterna e l'amicizia del santo invocati ci prendono per mano. I santi in cielo partecipano alla vivente preghiera a Dio, Padre e Creatore. Dice il Catechismo della Chiesa cattolica: «Essi contemplano Dio, lo lodano e non cessano di prendersi cura di coloro che hanno lasciato sulla terra. Entrando nella "gioia" del loro Signore, essi sono stati stabiliti "su molto". La loro intercessione è il più alto servizio che rendono al disegno di Dio. Possiamo e dobbiamo pregarli di intercedere per noi e per il mondo intero» (2683). Oltre alla potente intercessione esercitata dai Santi, essi infondono nell'anima di chi li prega anche la qualità delle loro virtù evangeliche, in particolare i sentimenti di fede e di fiducia nella bontà di Dio, di cui essi sono testimoni autentici. «Essi, nella loro ricca diversità, riflettono l'unica e pura luce dello Spirito Santo». La testimonianza delle vostre lettere rende un fruttuoso servizio al rapporto di fiducia in Dio.

Dio rimanga sempre vivo nel nostro cuore.

Il direttore

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



Gesù divino lavoratore

di Carlo Carrà (1881 -1966)

di Stefania Severi

Figlio di famiglia decaduta, Carlo Carrà nacque a Quargnento, presso Alessandria, nel 1881. Giovanissimo lavorò come decoratore. Trasferitosi a Milano vi frequentò la Galleria Grubicy. Nel 1900 studiò a Parigi poi a Londra ed infine a Milano, all'Accademia di Brera. Tracce del tardo romanticismo lombardo e del divisionismo, compaiono nelle sue prime opere. Aderì subito al Futurismo firmandone il primo manifesto della pittura; partecipò alle mostre del gruppo e si legò d'amicizia soprattutto con Umberto Boccioni. Recatosi negli Stati Uniti assistette al funerale dell'anarchico Galli che gli ispirò, nel 1911, una delle sue opere più celebri (New York, Museum of Modern Art). Abbandonato il Futurismo per una pittura neoprimitiva, nel 1916, incontrato Giorgio de Chirico a Ferrara, aderì alla Metafisica alla quale rimase legato fino al 1921, realizzando capolavori come "L'amante dell'ingegnere" (Milano, Collezione Mattioli). Ma riprese in seguito la ricerca di un'immagine classico-arcaica cui lo condussero sia la riscoperta della realtà naturale, sia l'amore per la tradizione dell'arte italiana ed in particolare di Giotto e di Masaccio. "Il pino sul mare", del 1921 (Roma, Coll. Privata) è esemplare della sua ricerca matura. Morì a Milano nel 1966.



Assisi, Galleria d'Arte Pro Civitate Christiana

Il dipinto "Gesù divino lavoratore" è un olio del 1953 ed appartiene all'ultima fase dell'attività dell'artista ormai settantenne. L'opera si inquadra nella ricerca che Carrà portava avanti orami da anni: ordine, aderenza alla realtà naturale, equilibrio formale, plasticità delle forme. In quest'opera apparentemente naturale, la disposizione ritmica delle figure assume un chiaro senso simbolico. Tracciando idealmente il centro del dipinto si nota come il lato destro (il lato per antonomasia legato a Dio) è occupato da Cristo, in piedi al lavoro, mentre il lato sinistro è occupato dalla Vergine e da San Giuseppe, con Maria in primo piano come le è dovuto nella gerarchia religiosa. Un taglio inusuale è quello della finestra in alto, che illumina la scena, in cui si intravede una semplice costruzione: è un chiaro omaggio alla pittura metafisica, quasi che il vecchio pittore avesse voluto citare se stesso. Gesù adulto assume qui il ruolo del falegname mentre Giuseppe, visibilmente canuto, è nell'atto di assecondare il Figlio. ■

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



DIANA ELISABETTA E GIANLUCA DE ROSA, Casal di Principe • Caro Direttore, voglio ringraziare San Giusepe per tanti motivi. Il primo è che mio marito aveva perso il lavoro e stava impazzendo dal dolore: San Giuseppe è arrivato in aiuto e nel febbraio scorso mio marito ha iniziato una nuova occupazione. Io, dopo un delicato intervento chirurgico, sono andata alla visita di controllo ed è risultato tutto a posto. Desideriamo tanto avere un figlio o dei figli e speriamo tanto nella bontà del Signore. "A te, Beato Giuseppe noi ci affidiamo e ti ringraziamo con grande riconoscenza. Tienici sempre sotto il tuo manto".

DEHO FERDINANDA SALA, Romano Lombardia • Ringrazio San Giuseppe per avermi aiutata in una circostanza per me difficile.

ALLEVI FABIA DOMITILLA, Macerata • A distanza di tre anni dal precedente tumore, nel mese di novembre, mi è stato diagnosticato un carcinoma per il quale si è reso necessario un intervento chirurgico urgente. In quel frangente lo sconforto mi aveva del tutto messo a terra e non le nascondo che mi sono rivolta, piangente, al mio celeste protettore, San Giusepe con "aspre" parole di rimprovero, convinta che mi avesse abbandonata. Invece, ad un mese di distanza dall'intervento, in base alle risultanze mediche, sento il dovere di ringraziare nuovamente dal profondo del cuore il mio grande Santo perché, nonostante il male appartenesse ad una specie molto aggressiva, non si è infiltrato in profondità, lasciando i linfonodi indenni da metastasi. Invio una mia offerta quale contributo per una lampada votiva al grande Santo.

FRANCESCA • Ringrazio San Giuseppe per un favore grande che mi ha concesso a vantaggio dei miei bambini.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

FRANCO CATENA, Polistena • Caro padre direttore, desidero ringraziare il caro San Giuseppe perché per sua intercessione Gesù ha salvato la vita al mio caro pronipotino Gabriele (5 mesi). Appena nato era stato dichiarato spacciato dai medici e quindi trasferito subito in altra clinica dove gli hanno praticato le cure del caso, mettendolo in rianimazione tutto intubato. Io non l'ho visto in questa circostanza ma a casa pregavo perché il caso era veramente disperato, promettendo la consacrazione a San Giusepe del piccolo Gabriele qualora si fosse salvato e ritornato a casa. Il giorno della sua dimissione i medici hanno detto ai genitori che si era trattato di un vero e proprio miracolo. Ringrazio San Giuseppe per la sua protezione e prego il Signore che Gabriele cresca bene, in perfetta salute e sia un buon cristiano. Come promesso desidero consacrare il mio nipotino e iscriverlo tra gli araldi di San Giuseppe insieme al suo fratellino Francesco (9 anni) e alla sorellina Aurora (7 anni).

Ringraziano San Giuseppe

Canfarelli Francesca Leotta, Bergamo - Colombo Marina, Nerviano - Di Piazza Alfonsa, U.S.A. - Frassanito Sr. M. Alessandrina, Napoli - Izzo Biondino, Formicola - Luisa, Cagliari - Manca Paola Anna e G.Corda, Ala' dei Sardi - Nasta Raffaella, Roma - Patria Generosa, Giuliano in Campania - Pinciaroli Rita Maria Gennai, Casciana Terme - Raimondi Carla, Busto Arsizio - Raiti Francesca, U.S.A. - Ranfagni Alberto, Firenze - Ravera Marisa Iguera, Asti - Rubino Maria, Vercelli - Tilocca Annarosa, Ossi - Vacca Rita, Cagliari - Vinci Paola e Maria Rita Frau, Cagliari - Zedda Katia, Tiana.

Albanese Angela Soccorsa, Caltavuturo - Barbera Enza Di Maggio, Mirabella Imbaccari - Brandonisio Laura, Valenzano - Burbello Rita, Onara - Burrello Nunziata, Bronte - Caloisi Maria Cristina, Roma - Cipriani Beniamino, Chizzola - De Bartoli Maddalena, Aviano - Di Maggio Maria Rosaria, U.S.A. - Di Miceli Antonina, Palermo - Fascina Calogero, Palermo - Furcas Graziella, S.Nicolo' Gerrei - Fuscaldo Giustina, Morano Calabro - Galizia Antonietta Graziadio, Belvedere Marittimo - Gennaro Graziella Neri, Castelfiorentino - Gentile Maria, Massafra - Giannone Silvio Andrea, S.Cataldo - Giugno Antonino, Pietraperzia - Granchi Maria Luisa, Firenze - Imbrogno Rosetta Barbuscio, S.Pietro In Guarano - Innocenzi Nicola, Arcevia - La Spada Giuseppina, Messina - Lentini Nunzia, Mistretta - Magnaghi Pierangela, Casorate Primo - Martina Antonina, Valledolmo - Messineo Mimma, Petralia Sottana - Mondello Ralph, U.S.A. - Monterisi Rosa, Cerignola - Moro Mario, S.Vito Al Tagliamento - Morrone Ida, Augusta - Munno Antonia Linda, Amantea - Musso Mariella, Chiusa Sclafani - Pecchi Marco, Monte San Savino - Peirone Virginio, Torino - Pellegrinelli Graziana e Moreno, Svizzera.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 967

a cura di
Fabrizio Cristofani



BORSE DI STUDIO

OTTOBRE '09 - Brozzi Giuseppe e Mirella Bosio, a loro nome in ringraziamento a S.Giuseppe - Di Micco Giovanna, a nome proprio - Golin Luisa, in onore di S.Giuseppe - Longoni Renza, a nome Valerio - Signori Ivonne, a nome proprio - Tommassiello Giovanna, a nome Parlapiano Silvio.

NOVEMBRE '09 - Anfossi Rosina, a nome proprio - Attanasio Madre Antonietta, a nome proprio - Di Martino Maddalena Improta, a nome Improta Federico - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Guerini M.Grazia, a nome Claudio e Grazia e in memoria def. fam. Guerini, Zambelli, Veggio - Mandarino Mariangela, a nome proprio - Paleardi Renzo, a nome proprio - Taveggia Anna Maria, a nome Colombo Enrico e in memoria + Taveggia Alberto.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

FEBBRAIO '10 - Assennato Carolina, a nome proprio - Bellanova Rosa, a nome Donato Cosimo D'Urso per G.R. - Coscia Lucia, a suo nome - Ferri Luigi, a nome Gritti Beatrice - Mancini Flora, a nome Giorgia per grazia ricevuta - Petruso Vita, in memoria + Petruso Leonardo - Ronda Luigi e Nando, in memoria + Teresa Massimi - Tropea Ave, a nome della sua famiglia - Vecchi Alessandro, in memoria + Vecchi Ubaldo ed + Enrica.

MARZO '10 - Bozzo Rosanna V. Lora Moretto, in memoria + Marina, + Alfonso, + Franco - Cillario Luciano, a nome Cillario Giovanni e Cillario Alessandro - De Vitis Teresa, a nome proprio - Di Leone Teresa, a nome proprio per grazia ricevuta - Epis Giovanni, in memoria Epis + Carolina e + Antonio - Falciglia Firmina, a nome proprio - Gatti Anna Bertucci, a nome Casalone Lorenzo - Germano Arcangela, a nome proprio - Panebianco Barbara, 3 lettini: a nome Gabriel, a nome Michele e a nome Raphael - Piacentino Alessandra, a nome proprio - Stombelli Eugenia, a nome Lara - Tentori Angela, a nome Marco - Zanuso Sabrina, a nome proprio per grazia ricevuta.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

FEBBRAIO '10 - Andrea Giuseppe, Avitabile Gaia, Basilico Gabriella, Begliutti Francesco, Bonaldo Efisia, Cagnin Angela, Cargill Domenico, Carnevali Daniele, Carnevali Linda, Casagranda Jeffrey Daniel, Casu Maurizio, Conti Gloria, Di Lucente Marco, Fabrizio, Ferrario Claudio Emanuele, Francesca, Gargallo Lupo, Gargallo Tancredi, Giulia, Gucci Goffredo, Gucci Guelfo, Hope Gruber Alyssa, Irene, Ismail, Lanfranchi Michele, Lanfranchi Simone, Lo Piccolo Ruben, Mando' Costanza, Matteo, Milan Federica, Milan Gianluca, Miriam, Monterisi Tommaso Giuseppe, Myriam Carol, Nadia, Olivia, Price Falco, Price Solaia, Rattazzo Cecilia, Rattazzo Giorgia, Riccardo, Sani Beatrice, Sani Edoardo, Scatigna Andrea, Sforza Ascanio, Sforza Atena, Sforza Laurentia, Signorini Filippo, Simone, Spallino Lucio, Spurio Angelica.

BENEFATTORI DEFUNTI

AGOSTO '09 - Binett Giulia - Boccali Adele - Callia Annetta - Camusso Giovanni - Capobianco Domenico - Castellano Giovanna - Chiapetta Giuseppe - Giarda Lina - Giglio Luigina - Locatelli Attilio - Parente Maria - Parodi Delfino Mimosa - Scarafia M.Maddalena - Turchiano Anna Maria.

SETTEMBRE '09 - Argentino Ida - Ascanio Giacoma - Bargioni Bruna - Bavaro Maria - Benigna Maria - Bravo Tranquilla - Calogero Santina - Casiraghi Maria - Catanzaro Salvatore - Cavalera Giuseppe - Cazzaniga Tino - Chiaro Pietro - Cisternino Antonia - Crimi Angela - Crippa Genoeffa - Crippa Renata - Crugliano Vincenzo - Davì Caterina Gioè - De Albertis Mary - De Biasio Gilda - De Siati Elena - Di Corato Angela - Di Lello Antonino - Dragone Maria - Fassone Caterina - Ferrari Osvaldo - Figone Ester - Formichella Maria - Garello Maddalena - Gargiulo Agnese - Giacovelli Carmela De Luca - Grigatti Patrizia - La Greca Felice - Lecci Sandrina - Leggeri Marisa - Lepore D.Giuseppe - Maccarinelli Maria - Maglienti Antonietta - Melaca Romualdo - Negruzzi Rosa - Pala Rosa - Panzeca Carmelina - Pescio Rosa - Pezzin Claudia - Piras Efisio - Pupo Rita - Quartu Tullio - Quintarelli Luigi - Rafaschieri Maria - Renda Renato - Renzi Elena - Santangelo Antonino - Sapelli Giuseppina - Sardo Maria - Scarpa Maddalena - Schipilliti Agata - Silvietti Giancarlo - Strazzullo Amelia - Tarantino Antonino - Tedesco Ignazia - Testa Cleonice - Tettamanzi Rita Ortelli - Turchiano Maria - Vanossi Gemma - Vinci Maria Rosaria - Visini Emilia.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

Via B. Telesio, 4/a
00195 Roma

Tel. 06 39746212
Fax 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





La struttura offre ospitalità a singoli e a gruppi e dispone di:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

Tutti gli ambienti sono accessibili a persone disabili



